

BRUNO LOFFI

**Naviglio
della Città di Cremona:
a chi appartiene?**

*Estratto da «Ricerche» n. 4 – 1992
Istituto cremonese per la storia del movimento di liberazione
Cremona 1992*

BRUNO LOFFI

NAVIGLIO DELLA CITTA' DI CREMONA: A CHI APPARTIENE?

1 – Durante il XIX secolo ricorre più volte la vertenza, fra gli utilizzatori dell'acqua del Naviglio della città di Cremona e l'amministrazione comunale, circa la proprietà e la gestione dell'omonimo canale.⁽¹⁾

Derivando dal fiume Oglio in Calcio (Bergamo) ed impinguandosi con varie sorgive nella pianura orientale bergamasca e nel soncinasco, il Naviglio alimentava molte derivazioni per uso irriguo e per animazioni di mulini, a vantaggio del circondario cremonese, e terminava alle porte della città cedendo alle sue fosse le acque residue.

Gli utenti soffrivano un crescente disagio per lo squilibrio fra la portata nominale di competenza e quella effettivamente consegnata; pur ammettendo lo scarto consueto nella generalizzazione delle lamentele e nella esaltazione verbale dei danni subiti, il coro di protesta si fa, a ragione, più rumoroso quando le scarsità estive del fiume Oglio divengono sempre più frequenti, gravi e durature e si inasprisce quando il triste stato di cose è attribuito alla scarsa diligenza degli organi comunali nel trattare gli affari della «pubblica azienda Naviglio»⁽²⁾. Tutto ciò rafforza il loro giudizio sulla opportunità e sul diritto degli utenti di subingredire ai municipali nella gestione del Naviglio. Da qui la conclusione che l'«azienda Naviglio», resa autonoma rispetto all'amministrazione comunale, sia gestita dagli utenti che saprebbero condurla con maggior attenzione per gli interessi esclusivi dei soci fra i quali, uno fra gli altri, il Comune di Cremona.

Ma gli amministratori comunali nutrono altre convinzioni: particolarmente sulla *proprietà* dell'azienda, che ritengono appartenere fuor di dubbio al Comune, e sulle funzioni *pubbliche* che essa esplica; e, dopo il '60, sulla capacità economico-giuridica della stessa, se guidata dalla mano pubblica, di concorrere alla risoluzione del pluridecennale problema dell'impinguamento delle risorse cremonesi attingendo a nuove fonti.

Le lacune archivistiche non consentono di ricostruire compiutamente il susseguirsi dei fatti; tuttavia può essere rilevata, con sufficiente sicurezza, la vicenda che sembrerebbe proporsi, in termini meramente burocratici, nel 1832 quando, rispondendo ad un quesito dell'I. R. Delegazione provinciale⁽³⁾, la Congregazione municipale delinea la storia del Naviglio⁽⁴⁾.

La Magnifica Comunità di Cremona, ottenuto nel 1329 ampio privilegio da Ludovico il Bavaro, aprì una bocca sul fiume Oglio per aumentare la portata del Naviglio le cui acque erano destinate a generale beneficio del contado e della città. La disciplina per gli usi agricoli, compresa la movimentazione dei mulini, fissata in alcune rubriche degli statuti del XIV secolo, fu resa più analitica dalle *Provisiones* deliberate dal Consiglio generale nel 1551 ed approvate dall'imperatore Carlo V: agli utilisti – nell'insieme formanti la «società degli interessati»⁽⁵⁾ – l'acqua era concessa dalla Comunità; questa manteneva la proprietà del Naviglio che amministrava direttamente fissando

il dazio (tassa sull'onciato) dovuto dai singoli utenti in ragione delle once⁽⁶⁾ di portata assentite o del numero delle ruote di macine. Le provvisori avevano determinato, fra l'altro e prefigurando una forma di azienda, che gli addetti al Naviglio fossero pagati col ricavato delle tasse imposte ai derivatori e che l'amministrazione del canale fosse affidata a sei deputati, nominati dal Consiglio generale della Comunità, quattro dei quali scelti fra gli utenti⁽⁷⁾.

Con maggior dettaglio, ed è ovvio, la Congregazione, ricordava le riforme delle strutture amministrative locali volute da Vienna: della teresiana anzitutto⁽⁸⁾, seguita da quella ordinata da Giuseppe II – che attribuì a Cremona, per le particolari circostanze della provincia, di provvedere al Naviglio⁽⁹⁾ – e del ripristino leopoldino⁽¹⁰⁾; le ristrutturazioni dell'epoca napoleonica⁽¹¹⁾ e la restaurazione disposta con la notifica 12 aprile 1816⁽¹²⁾.

Tutte lasciarono immutati, secondo la Congregazione, i diritti del Comune quale proprietario del Naviglio che aveva ed ha in sé l'amministrazione e la rappresentanza della società dei navilisti; del resto, a seguito della riforma giuseppina, le funzioni delle magistrature del Naviglio civico, degli Argini e Dugali erano state addirittura attribuite agli uffici comunali⁽¹³⁾.

Si è detto che l'intervento dell'I. R. Delegazione, nel 1832, sembrava mera routine burocratica; l'amplessissima relazione – la cui completezza consentirà alle successive amministrazioni di riferirvisi – rende lecito il dubbio che la Delegazione avesse ricevuto sollecitazioni da famiglie patrizie proprietarie di fondi agricoli e che ciò fosse a conoscenza della Congregazione la quale, pertanto, si diffonde nell'esposizione storica sproporzionatamente al quesito. Lo giustificano le ripetute suppliche degli utenti, ad iniziare dagli ultimi anni del Settecento, di ripristinare la *prefettura* del Naviglio conformemente alle Provvisori del 1551⁽¹⁴⁾, togliendo i relativi affari agli uffici comunali; lo conferma il comportamento del r. delegato della città e Provincia di Cremona, don Agostino Cavalcabò, il quale nel 1779, esitando nell'applicazione, disposta dal R. Ducal Magistrato camerale, di norme procedurali circa l'approvazione delle tasse navigliari, parrebbe preferire che l'azienda Naviglio non fosse assimilabile ad una civica istituzione⁽¹⁵⁾.

L'evoluzione dei rapporti fra patriziato e borghesia nel periodo che va da Maria Teresa all'unità d'Italia non sembra estranea a questa vertenza; gli antichi casati vedono pressoché annullarsi, in pochi decenni, la loro potenza politica; e particolarmente, per il caso esaminato, il loro incontrastato dominio sulla campagna e quindi nella conduzione del Naviglio, insidiato comunque dall'ampio trasferimento della proprietà terriera alla ricca e rampante borghesia mercantile ed agricola.

Non è causale che fra i sostenitori più accaniti della tesi *la proprietà del Naviglio è dei navilisti* si continuo nobili proprietari e rappresentanti-procuratori di antiche famiglie patrizie!

Da tempo, comunque, la società dei navilisti avvertiva la necessità di nuove risorse; lo affermano, per esempio, gli utenti riuniti nel convocato del 17 gennaio 1784 dichiarandosi «ben contenti di sostenere le maggiori spese potessero occorrere... per l'accrescimento di nuove sorgenti»⁽¹⁶⁾. Ma nel secolo XIX il soddisfacimento di questa avvertita esigenza è posposto – senza adeguato approfondimento del problema – all'ottenere la gestione dell'azienda⁽¹⁷⁾.

Il 13 aprile 1856 i navilisti sollecitano esplicitamente l'I. R. Delegazione provinciale a disporre «la erezione in comprensorio⁽¹⁸⁾ della società del Naviglio» in forma autonoma secondo le provvisori e le successive disposizioni⁽¹⁹⁾. Il diniego della Congregazione municipale, investita della proposta, è netto; essa pur dicendosi disponibile a possibili miglioramenti organizzativi sol che gli interessati facessero conoscere la loro opinione in proposito, conferma che «mai potrebbe convalidare la spogliazione del Comune di Cremona... dei diritti di cui è legittimamente investito».

E' infatti questo il fine esplicito dell'azione dei navilisti i quali, pur di raggiungerlo, dicono i municipali, «tentarono di fuorviare» l'I. R. Delegazione deformando la storia dell'istituto⁽²⁰⁾.

Mutate le condizioni politiche, gli interessati tornano alla carica chiedendo alla Giunta, con istanza 21 febbraio 1864, che l'amministrazione del Naviglio⁽²¹⁾ sia restituita alla sua «autonomia in conseguenza della legge 6 maggio 1806»⁽²²⁾ e «ricondata all'organica sua costituzione [del 1551] con ben poche modificazioni volute forse dall'attualità delle circostanze». In quel tempo era assessore comunale il dott. Pietro Vacchelli⁽²³⁾, a lui il sindaco passa l'incarico per preparare la relazione alla Giunta:

Da tempo Vacchelli conosce la necessità dell'impinguamento delle risorse idriche cremonesi; è convinto che la soluzione debba trovarsi in un nuovo prelievo dal fiume Adda e che il difficile ostacolo del finanziamento dell'opera potrà essere superato da accorte decisioni dell'amministrazione del Civico saggiamente guidata dalla mano pubblica: Nella nota da lui vergata, Vacchelli sostiene « che l'acqua e cavi [del Naviglio] appartengono alla città la quale ha determinati obblighi verso i navilisti; i navilisti sopportano le spese necessarie non acquistano la proprietà; in attesa di realizzare la derivazione dall'Adda è opportuno che la città mantenga i suoi diritti anche per poter facilitare quell'opera». E la Giunta, conformemente, respinte le pretese vantate dagli utenti, osserva che «il corrispettivo versato per far fronte alle spese di manutenzione [fu] prima determinato ad arbitrio di un comitato eletto dal Consiglio della città e [viene presentato] all'esame degli utenti, a seguito del decreto del R. Ducal Magistrato del 1779 perché i dissensi, qualora insorgessero contese, siano risolti dall'autorità tutrice dei Comuni»⁽²⁴⁾.

Del resto gli stessi utilisti affermano: «Il patrimonio del Civico Naviglio appartiene ad una società proprietaria del grande acquedotto... nel modo stesso che il patrimonio del Civico ospedale appartiene ai poveri»⁽²⁵⁾; dunque, un'appartenenza singolare che attiene la funzione indefettibile della struttura la quale rimane, comunque, nell'ambito della *proprietà*, seppure indisponibile, del Comune; cioè in quel demanio in cui si annoverano anche le strade, l'edificio municipale, le scuole, l'ospedale appunto!

Rifacendosi implicitamente a tale qualificazione, Vacchelli distingue la *proprietà* dell'azienda Naviglio – e la sua posizione è inflessibile – dalla amministrazione dell'istituto per la quale accetterebbe soluzioni concordate purché vi si mantenga, per i motivi riferiti, una autorevole presenza del Comune.

Conclusivamente la Giunta, «cui stanno a cuore anche gli interessi dell'agricoltura, ritiene ora inopportuno studiare riforme mentre è pendente il progetto dell'Adda»; con che diventa esplicito, nel pensiero dei municipali, il legame fra riforma del Civico ed impinguamento delle risorse.

La posizione delle parti è ormai chiara: per i navilisti l'*azienda* è di loro proprietà, intendono gestirsela direttamente ed autonomamente, come un qualsiasi istituto privato e nel loro esclusivo interesse; per la Giunta – rigida circa la proprietà comunale dell'azienda e la natura pubblica, cioè d'interesse generale, dell'acquedotto – la riforma degli organi amministrativi è questione secondaria che seguirà ad una prospettiva di accordo circa la costruzione del nuovo canale derivante dall'Adda.

L E
PROVISIONI
DEL NAVIGLIO DELLA
MAGNIFICA COM-
MUNITA' DI
CREMONA

Tradotte in volgare, & aggiuntoui il disegno
d'esso Nauiglio.



In Cremona per Vincenzo Conti 1565.

2 – Le vecchie reti irrigue che servivano il cremonese centrale – grosso modo dal colatore Serio morto alla linea poi materializzata dalla ferrovia Cremona - Mantova – facevano massimamente capo al Naviglio civico di Cremona ed al Condominio Pallavicino. Nella prima organizzazione aveva peso determinante il Comune di Cremona – per le vicende qui richiamate – il quale, almeno idealmente, si era sempre impegnato per conseguire con aumentate risorse un maggior benessere generale nel cui ambito l'economia agricola ha da sempre la prevalenza. Il Condominio era divenuto una impresa privata di distribuzione dell'acqua, le cui disponibilità ordinarie, intorno alla metà del XIX secolo, erano prossime all'esaurimento. Ma il Condominio non può essere un socio attivo nella questione dell'impinguamento; se mai, è un *concorrente* che teme la collocazione sul *mercato* di nuove risorse⁽²⁶⁾.

Il contributo idrico del Naviglio e del Pallavicino erano fundamentalmente necessari al territorio dominato la cui natura fisica favoriva gli incrementi colturali stimolati, sul piano della redditività, dalla riforma censuaria teresiana.

L'estendersi della pratica irrigua cozzava, però e sempre più frequentemente, con la scarsità delle portate ritraibili d'estate dal fiume Oglio; fatto, quest'ultimo, addebitato, a torto od a ragione, alle arbitrarie sottrazioni effettuate dai soprastanti utenti del fiume. Di questo fenomeno soffriva spiccatamente il Naviglio civico; assai meno il Condominio.

L'impinguamento delle vecchie reti irrigue cremonesi è necessario ed urgente per il Civico; gli utenti lo richiedono con insistenza; la scarsa somministrazione nel pieno della stagione estiva è un insormontabile ostacolo allo sviluppo dell'economia dell'azienda agricola servita (oltre che un danno immediato). L'impinguamento può essere limitato al soddisfacimento delle impellenti esigenze dei navilisti o poco più; ma su di esso si può contare, a dimensione provinciale, non solo per le necessità già evidenziate dei navilisti e di qualche altro ma per quelle, non determinabili con precisione ma sicuramente assai maggiori, che la foraggicoltura più progredita avrebbe richiesto; l'allevamento del bestiame da latte è, infatti, già intravista come vocazione del territorio.

Alla questione dell'impinguamento delle vecchie reti sono interessati comunque gli enti locali e morali (questi ultimi anche nella loro veste di grossi proprietari terrieri) sia per la loro capacità di stimolo – approntamento di studi e di progetti; concorsi finanziari; assunzione di impegni fidejussori – sia per la possibilità di partecipare ad iniziative realizzatrici; quest'ultima ipotesi prende particolare consistenza quando il Parlamento esamina la proposta di legge (che, presentata nel 1870, sarà varata nel 1873 con il n. 1387) nella quale è definita una nuova forma di consorzio costituito da comuni e/o province e privati, «parificato» ai consorzi di interessati, per intraprendere opere di derivazione di acque irrigue.

Negli amministratori locali, specialmente in Pietro Vacchelli, ed in taluni esponenti degli agricoltori si possono variamente cogliere, nel tempo, preferenze od esclusioni circa gli istituti potenzialmente idonei a realizzare il manufatto impinguatore; e circa la preferenza per la soluzione limitata al fabbisogno *attuale* del Civico o, coraggiosamente e con lungimiranza, per quella di maggior impegno che, assicurando la tranquillità di oggi, garantiva il supporto all'ambizioso traguardo di una economia provinciale alla pari coi paesi più avanzati e/o più fortunati dei padani.

Le soluzioni via via suggerite, che sottintendono convinzioni, esperienze, interessi, individuano l'intero ventaglio delle possibili configurazioni giuridiche relativamente al promotore: la Provincia; il Naviglio civico (limitatamente al suo fabbisogno); il Naviglio in uno con i comuni cremonesi interessati; un consorzio fra enti morali e privati; un consorzio fra utenze bisognose di altra acqua o fra futuri utenti; una società anonima; un consorzio di comuni⁽²⁷⁾.

PROVISIONVM.

E T

ORDINVM NAVIGIJ

ILLVSTRISSIMÆ CIVITATIS

CREMONÆ.

VOLVMEN

Plurimis Senatus consultis ad Officij
fauorem emanatis Illustratum,
atque adauctum.



CREMONÆ,

Per Petrum Ricchinum, Bibliopolam in via Macelli veteris

Anno MDCCX.

Potrebbe sembrare curioso, con la mentalità di oggi, che fra le varie ipotesi non sia sottolineato il *consorzio dei proprietari*; a parte che questa soluzione, o quella assimilabile e sostitutiva, poteva trovarsi nel consorzio fra privati e corpi morali o fra le utenze se gli agricoltori si fossero quotati, occorre rilevare che al suggeritore primo delle formule, Pietro Vacchelli, il consorzio fra proprietari (ente di natura privata) non andava a sangue: vedeva in esso un istituto di fatto restio alle decisioni perché ricettore più della critica alle opinioni altrui che delle proposte risolutive; disponibile più ai rinvii che agli approfondimenti. Il comportamento dell'Assemblea del Civico, del resto, confortava allora questo giudizio⁽²⁸⁾.

Nessuna delle soluzioni prospettate è, tuttavia, senza difetti. Le obiezioni sarebbero state in ogni caso facili quand'anche non influenzate da interessi, antipatie, puntigli, timori; ma proprio per questo potevano ridursi a sterili contrasti.

Ogni proposta, però, comprende in forma esplicita o meno, l'associazione del Naviglio civico all'impresa: la rete di quell'ente è essenziale all'agricoltura del circondario cremonese; sotto il profilo economico, l'inappagato fabbisogno dei suoi utenti, quantitativamente assai elevato (almeno 7.000 litri al secondo), assicurerebbe il rapido assorbimento di una forte aliquota della nuova risorsa (prevista in $20 \div 25.000$ l/s) e, quindi, sarebbe garanzia basilare per il finanziamento dell'opera.

Gli amministratori comunali, responsabili dell'*azienda Naviglio*, sanno valutare l'enorme impatto sull'agricoltura della scarsità idrica del Civico, sfortunatamente crescente in entità, frequenza e durata; e del maggior flusso immediato di reddito che avrebbe assicurato, all'opposto, il costante soddisfacimento del fabbisogno colturale.

Nel pensiero di Vacchelli è altrettanto chiaro che la nuova risorsa va attinta dall'Adda a vantaggio dell'economia della provincia, concomitante con quello degli agricoltori e, fra questi, primariamente degli utenti del Naviglio; dunque l'iniziativa deve ottenere l'appoggio caloroso di questi od almeno l'assicurazione che essi saranno i più solleciti «clienti» del nuovo canale; al limite l'impresa potrà avviarsi, seppure con maggiori difficoltà, senza di loro.

La graduazione delle speranze municipali è palese; ma l'ovvia condizione logica e politica pregiudiziale – la partecipazione del Naviglio – sostanzia pure il *fulcro* sul quale fanno leva i navilisti, raggruppati attorno al nob. Agostino Cavalcabò ed agli avv. Paolo Sajni e Giovanni Tencalla, che subordinano l'adesione al progetto di impinguamento all'accoglimento delle loro tesi circa la proprietà dell'istituto. Tuttavia i navilisti più accaniti non immaginano la capacità politica e giuridica dei municipali di procedere in via autonoma alla riforma dell'amministrazione del Civico; e quella di Vacchelli di escogitare la formula che, senza il loro immediato apporto, consenta di superare lo scoglio del finanziamento dell'opera.

Le motivazioni psicologiche, qui sommariamente delineate, faranno meglio intendere i successivi comportamenti delle parti specie nella conclusione della vertenza.

* * * * *

3 – Dal 1864 e per lunghi anni Pietro Vacchelli è anche componente del Consiglio provinciale; in questa veste è relatore della commissione nominata dallo stesso Consiglio per riferire intorno all'incremento delle acque irrigue a favore del territorio cremonese centrale. Il progetto preferito dalla commissione⁽²⁹⁾ è quello che prevede la derivazione dall'Adda in località Marzano (da cui successivamente il nome di *canale di Marzano* all'opera che poi, scomparso

Vacchelli, sarà chiamata col nome di questi); circa la costruzione del manufatto è manifestato l'auspicio che vi provveda il consorzio dei futuri utenti oppure la stessa amministrazione provinciale che potrebbe, poi, riunire in un'unica gestione i vecchi ed i nuovi acquedotti⁽³⁰⁾.

Passa qualche tempo e poiché la questione sembra dormiente, Vacchelli, facendo lo gnorri, interpella la Giunta comunale per conoscere «come sia presentemente ordinata la particolare azienda del Civico Naviglio, sull'eventuale bisogno di riforme, e sui progetti... per accrescere il volume delle acque di esso canale». Nella seduta consiliare del 3 marzo 1872⁽³¹⁾ il sindaco Tavolotti narra la storia del canale e dei privilegi che nei secoli andati ne consentirono l'arricchimento; ne sottolinea l'attuale insufficienza e ricorda i progetti studiati per aumentarne la dotazione; rammenta, infine, le recenti discussioni coi navilisti circa la proprietà dell'azienda e gli attriti che tale questione provoca nella sua gestione⁽³²⁾.

Per impingamento del Civico, vi sono tre studi sul tappeto: due lo ricomprendono in progetti di più ampio respiro che prevedono il prelievo dall'Adda a mezzo di un nuovo canale da aprirsi a Rivolta, secondo l'ing. Nogarina; a Marzano, secondo gli ingegneri Fieschi e Pezzini⁽³³⁾. Il terzo, pubblicato sul finire del secolo precedente⁽³⁴⁾ e ripreso più volte in seguito, punta, per l'esclusiva destinazione al Civico, sullo sfruttamento di acque recuperabili da terreni acquirinosi siti a Fornovo e Mozzanica, nel basso bergamasco, trasferite nel Naviglio a mezzo di un breve canale di nuova escavazione e degli esistenti Borromeo e Naviglio di Barbata⁽³⁵⁾.

Nella lunga discussione che segue, i consiglieri spaziano... un po' ovunque ed alla fine, anche a conferma dei diritti esclusivi del Comune sulla azienda, il Consiglio approva unanimemente l'ordine del giorno, steso da Vacchelli, col quale «riconoscendo, nella progettata derivazione dall'Adda... un'opera di grandissima importanza, proponendosi di provocarne l'effettuazione... affida alla Giunta di studiare l'argomento, assieme alla Rappresentanza Provinciale, ed a presentare [idonee proposte per realizzare la derivazione coordinandone] l'Amministrazione, con quella del Civico Naviglio».

Il vero scopo dell'interpellanza emerge dall'ordine del giorno; al Vacchelli, animatore di ogni iniziativa potenzialmente idonea ad attuare la costruzione del nuovo canale, premono due traguardi: passare dagli studi alle proposte concrete e coinvolgere nella operazione la Provincia ed il Civico. I progetti sono noti nelle loro linee essenziali; occorre, adesso, percorrere le ineludibili tappe secondo l'ovvia sequenza logica, se non cronologica: scelta della persona giuridica che potrà onerarsi di eseguire l'opera, formulazione di un attendibile piano finanziario, opzione tra le fonti primarie (Adda? sorgive?), scelta e definizione del progetto.

Lo stato della legislazione rendeva sicuramente ardui i primi due traguardi; e Vacchelli se ne rendeva ben conto!

Anche l'assemblea dei navilisti avverte la necessità di contribuire a risolvere la questione; e nella adunanza del 15 giugno 1872 nomina una commissione col compito di indicare quale progetto sia preferibile. La commissione boccia quello che si rifà a Fornovo⁽³⁶⁾; il che scatena i favorevoli a questo mentre anima i sostenitori della derivazione dall'Adda divisi, tuttavia, a seconda che preferiscano l'una o l'altra località di presa; fra questi ultimi non è difficile scorgere il vivace apporto dei rispettivi progettisti.

Il passo successivo lo compie il sindaco di Cremona il quale – forte del mandato ricevuto dal Consiglio comunale e delle indicazioni della predetta commissione – propone agli utilisti⁽³⁷⁾ in una riunione straordinaria di avviare un consorzio fra azienda navigliare e comuni interessati per attuare la derivazione di 15.000 ÷ 20.000 litri al secondo dal fiume Adda assicurandone circa 7.000 ad

**PROVVISIONI
ORDINI DECRETI
E DIRETTIVE
PER IL BUON GOVERNO
DELLE
ACQUE DEL NAVIGLIO
DELLA
CITTÀ DI CREMONA**

**DAI PRIMI TEMPI, IN CUI SI VOLSE A BENEFICIO DELL' AGRICOLTURA,
INFINO A GIORNI NOSTRI.**



**CREMONA
Tipografia Ronzi e Signori
1871.**

impinguamento del Civico contro «un'annua straordinaria tassa non superiore a lire cento, per ciascuna oncia collettibile, e per la durata di anni cinquanta»⁽³⁸⁾.

Con questa iniziativa l'amministrazione comunale non entra nel merito dei progetti ma desidera «portare sopra un terreno pratico le risultanze degli studi interpretando i giustificati e persistenti reclami per la penuria d'acqua; tanto più che la Provincia ha deliberato un premio di 500.000 lire a favore di chi realizzerà l'opera»⁽³⁹⁾. All'istituendo consorzio il compito di «continuare nelle... gloriose tradizioni per cui vanno onorati... i nostri Padri per la grandiosa opera del Civico Naviglio».

La Giunta, dunque, «fiduciosa nel senno dei Congregati, attende una imparziale e maturata definitiva risoluzione che risponda ai voti della generalità della possidenza agricola».

Alla riunione presenziano, come sempre, esponenti dell'amministrazione comunale; la discussione è vivace, ma le posizioni dei protagonisti – pochi e sempre quelli – rigidamente distanti; l'assemblea preferisce rimandare la decisione.

Delle polemiche che infiammano i navilisti si conoscono solo le parti emergenti⁽⁴⁰⁾, trasmesse dalle stampe, che mulinano intorno ai seguenti concetti: inopportunità di un consorzio cui partecipino anche Comuni⁽⁴¹⁾; la portata che serve agli utenti del Civico è una quota del progettato canale derivante dall'Adda: perché impegnare gli utilisti per un'opera tanto sproporzionata imponendo loro un notevole onere finanziario ma a beneficio di altri?⁽⁴²⁾.

Per partecipare più incisivamente alla nuova riunione, fissata per il 15 marzo, un gruppo di utenti decide, col marchese Agostino Cavalcabò⁽⁴³⁾; di rivendicare formalmente in assemblea la titolarità dell'istituto, secondo che proporrà una commissione appositamente nominata, e di opporsi all'ordine del giorno della Giunta⁽⁴⁴⁾.

Il problema *storico* viene così portato in una sede nuova – l'assemblea degli utenti – che dovrebbe essere naturalmente più sensibile alle pretese avanzate a nome dei navilisti; ma resterà *necessario* anche qui trovare l'intesa con l'amministrazione comunale.

All'adunanza del 15 marzo le opposte tesi sono sostenute dal Vacchelli⁽⁴⁵⁾ e dal Sajni; questi è appoggiato dal Cavalcabò che si impunta, riscuotendo il favore della assemblea, su questioni procedurali. La discussione⁽⁴⁶⁾ è animata ed in certi momenti anche spigolosa; a nulla valgono gli inviti di alcuni a rimandare la vertenza e ad impegnarsi sul capitale problema dell'impinguamento. Il tempo scorre e taluno dei 190, presenti all'inizio, si squaglia cosicché alla votazione su questo argomento dei 158 superstiti 80 approvano⁽⁴⁷⁾ che «sia sospesa la discussione, e nominata... una Commissione... che studii e presenti proposte, per il miglior andamento dell'Amministrazione Navigliare»⁽⁴⁸⁾. Sarebbe un punto a favore dei municipali.

Alla successiva riunione (3 maggio 1873) una polemica astiosa nei confronti del Sindaco Tavolotti a causa di spese erogate, sul conto della amministrazione navigliare, per compiti d'istituto, carica di nuova e sterile tensione i contendenti⁽⁴⁹⁾; ed ancora una volta, dopo aver provveduto ad eleggere la predetta commissione⁽⁵⁰⁾, la decisione sulla proposta della Giunta – approvare l'indirizzo di costituire un consorzio fra Naviglio Civico e Comuni per costruire il canale derivante dall'Adda – è rinviata. La necessità di scegliere fra i progetti conosciuti è lo scoglio occasionale che unisce la maggioranza dietro i sostenitori del *non decidere*, caparbi nel rifiutare in blocco le tesi avversarie.

Il contrasto fra i due gruppi si radica apparentemente in una diversa scelta di priorità; in realtà nasce dalla disponibilità o meno di vincolarsi per *ambidue* i problemi: riforma della amministrazione; impinguamento. I municipali, con alla testa Vacchelli, vorrebbero che l'assemblea dei navilisti li assecondasse, *anzitutto*, nell'assumere positiva posizione circa la costruzione del canale dall'Adda e nel considerare secondaria la riforma dell'amministrazione, accettata in via di principio; i navilisti – divisi circa il modo di approvvigionarsi di nuova acqua e sospinti, molti, da ataviche differenze – si cementano in una maggioranza che chiede a gran voce, *anzitutto*, l'autonomia della amministrazione navigliare e relega al futuro ogni altro impegno⁽⁵¹⁾.

La relazione della commissione dei navilisti, eletta il 3 maggio 1873, è pubblicata nei primi mesi dell'anno successivo⁽⁵²⁾. In essa la commissione rielabora, ma più con tono d'assertore che documentando, quanto esposto in precedenza ed in particolare nel 1856: gli utenti furono protagonisti attivi dell'evoluzione dell'istituto cui si addice ora la natura e la struttura di consorzio di proprietari terrieri; e per tale forma propone un coerente articolato statuto. Nell'insieme la relazione della commissione assume agli occhi dei municipali il valore di una nuova domanda di autonomia in netto contrasto con le loro attese. Alle affermazioni della commissione, che non possono rimanere senza risposta, replicherà l'assessore Ing. Stefano Lucca.

Ma un elemento nuovo, e non di scarso rilievo, si è inserito nei rapporti interpersonali: dialoghi, confronti e scontri avverranno con la commissione la quale, pur priva di rappresentanza ufficiale, è formata dagli uomini che di fatto avevano condotto e verosimilmente avrebbero guidato la maggioranza delle assemblee navigliari. La personalità dei componenti – taluni dei quali vero appassionato alle disquisizioni – renderà più difficili i futuri colloqui e richiederà ai municipali doti di carattere che, forse, mancano all'Ing. Lucca; ma fra poche persone nessuno potrà menare il can per l'aia come, invece, ha fatto sovente la suscettibile assemblea.

La discussione, comunque si affina nei successivi interventi dell'assessore e del Sajni; l'uno e l'altro si sforzano, riassumendo anche precedenti argomentazioni, di approfondire concetti in qualche modo dati prima per scontati: sul significato di «pubblico acquedotto» attribuito dai municipali all'insieme dei beni e diritti conglobati nel termine «Naviglio» come istituto costituito e sempre gestito dalla «Comunità» nell'interesse del contado oltre che della città di Cremona; intorno alla proprietà dell'azienda Naviglio, pretesa dai navilisti, che loro competerebbe perché su di loro gravarono sempre gli oneri finanziari d'impianto e di conduzione e cui, pertanto, va riconosciuta natura privata ed il fine esclusivo di perseguire gli interessi degli associati. L'ing. Lucca ricava i suoi convincimenti da argomentazioni storiche che riunisce in una corposa relazione presentata al Consiglio comunale del 21 dicembre 1874⁽⁵³⁾ integrata polemicamente, dopo vari ed infruttuosi incontri con la commissione dei navilisti, dall'altra rassegnata nel settembre successivo⁽⁵⁴⁾. In sostanza, dice l'assessore, l'azienda speciale denominata «Naviglio Civico» appartiene al Comune in quanto istituzione direttamente derivante dalla medievale Magnifica Comunità cremonese al cui Consiglio generale le provvisori, approvate da Carlo V, avevano attribuito ogni facoltà di governo secondo le discipline fissate dalle stesse; l'autorità comunale – comunque sia stata organizzata dai vari governi succedutisi e particolarmente nei periodi austriaci e nell'intermezzo napoleonico – aveva sempre gestito quella azienda come propria e rientrante in quella sfera pubblica che consentiva al Comune di applicare liberamente la tassa sull'onciato; il Comune perseguì e persegue un interesse più vasto di quello, pur concomitante, degli utilisti; e l'ing. Lucca ribadisce con fermezza che i grandi canali di irrigazione debbono essere affidati «alle amministrazioni pubbliche e non alle private, ed essere quindi di assoluta importanza... mantenere... all'amministrazione Navigliare i caratteri di pubblica amministrazione».



RACCOLTA
DI
VARJ LAVORI

STATI DI RECENTE STAMPATI

RELATIVAMENTE ALLE PROPOSTE D'IMPINGUAMENTO DELLE ACQUE

DEL NAVIGLIO CIVICO

E DI EMANCIPAZIONE DI ESSO

DAL MUNICIPIO DI CREMONA



CREMONA 1873

TIPOGRAFIA MONTALDI

Via dell' Orfanotrofo N. 12 rosso.

In conclusione la Giunta, per bocca dell'assessore, propone che l'azienda comunale sia guidata da una speciale amministrazione in cui agli utilisti, presenti istituzionalmente, competa una parte dei poteri gestionali; nell'organizzazione aziendale il Comune di Cremona conservi in qualche modo una prevalenza così che, pur dando il giusto peso all'interesse privato, eviti esclusivismi di categoria, prevedendo anche, a questo fine, di trasferire la decisione dei casi controversi ad altra autorità.

Fra i navilisti il nobile Cavalcabò, guida degli oppositori⁽⁵⁵⁾, scrive poco; maggiore è la produzione, più polemica che ragionata, dell'avv. Tencalla; più sottile è il dr. Sajni che dà alle stampe, poco dopo la prima relazione Lucca, un'intelligente dissertazione⁽⁵⁶⁾ sulla natura pubblica di certi beni sostenendo vigorosamente che l'azienda navigliare va considerata di natura privata stante che il suo servizio non è utilizzabile dalla generalità dei cittadini ma solo da quelli che per antiche disposizioni sono facoltizzati a derivarne le acque. Egli, tuttavia, attenua la pretesa di ritrovare nella legislazione precedente l'automatico distacco del Naviglio dal Comune; e richiama a sostegno della natura dell'ente le disposizioni che la legge n. 1387/1873 fissa per i consorzi di irrigazione nonché la struttura del Condominio Pallavicino gestore, privato, dell'omonima rete di canali dispensatori che compie lo stesso servizio della azienda navigliare⁽⁵⁷⁾.

Un notevole... assestamento delle tesi dei navilisti verso una possibile conciliazione parrebbe dato dallo stesso Cavalcabò: al Consiglio comunale, del quale è membro, dichiara il 21 dicembre 1874 che «la vertenza insorta fra i navilisti e la Giunta Municipale non riguarda tanto la questione sulla proprietà di quell'acquedotto, quanto il modo di amministrare l'azienda del medesimo»⁽⁵⁸⁾. Affermazione sorprendente se si ricordano i precedenti; confermata, comunque, qualche mese dopo⁽⁵⁹⁾.

Nella citata seduta consiliare il Cavalcabò cerca di non far pronunciare il Consiglio eccependone, senza fortuna, la competenza⁽⁶⁰⁾; ma il consesso approva all'unanimità – con l'astensione del patrizio e di altro consigliere – la proposta della Giunta che respinge integralmente la soluzione avanzata della commissione navigliare, cioè la trasformazione della azienda in un consorzio privato di proprietari. E' chiaro che il Consiglio è schierato in radicale opposizione alle richieste della commissione navigliare soprattutto per lo spirito apertamente di categoria che la anima.

Tuttavia il 7 febbraio 1875 l'assemblea dei navilisti, dopo lunga discussione per molta parte intorno a formalità, adotta tatticamente un ordine del giorno in cui «salva ed impregiudicata ogni questione, relativa alla proprietà ed alla amministrazione del Naviglio... si sospenda ogni decisione in fino a che... la Giunta non abbia presentato... le proposte riforme»⁽⁶¹⁾.

E si ritornerebbe daccapo se non fosse che il Consiglio comunale, dopo un aggiornamento deciso il 15 marzo, giudica che le proposte della commissione navigliare «sono coordinate a norme direttive non conciliabili coll'alto dominio e coi diritti che ha il Comune per il Civico Naviglio» mettendo temporaneamente la parola *fine* alle ripetute discussioni di merito.

Gli amministratori comunali sono stanchi del continuo rimestamento: «non appena si apriva una via, si manifestava una lusinga, per un accomodamento, subito si presentavano altre difficoltà, ed altre osservazioni che si opponevano ad una conciliazione qualsiasi, che sempre e poi sempre traspariva nel fondo delle discussioni, da parte degli oppositori di dover riguardare gli interessati nel Civico Naviglio siccome una Società privata»⁽⁶²⁾.

* * * * *

4 – Il Consiglio comunale è disponibile anche ad una soluzione unilaterale, sinora, però, nemmeno sbazzata⁽⁶³⁾. Il pensiero dei maggiori fra gli utenti si fa, nel frattempo, meno rigido; sembrano abbandonate posizioni meramente velleitarie; l'asprezza delle contestazioni si attenua; il tempo sopisce le animosità, attizzate dalla contesa su questioni di principio e su argomentazioni storico-giuridiche che, probabilmente, i più non capivano. La discussione comincia a muoversi intorno al modo di gestire il futuro; si delinea la probabilità della transazione.

Su altro versante l'evolvere delle prospettive circa la realizzazione ed il finanziamento del nuovo canale derivante dall'Adda – che affida al Naviglio Civico il solo ruolo di potenziale, seppur bramato, e parziale utilizzatore della nuova risorsa (e non, dunque, di attivatore di quel processo) – sminuisce la convinzione fra i navilisti di poter condizionare l'impresa mentre accentua la divisione fra i due gruppi che hanno interessi marcatamente diversi in ordine all'aumento delle risorse. Da una parte quelli, favorevoli o non alla tesi della proprietà privata del Naviglio, preoccupati soprattutto di ottenere il desiderato impinguamento; dall'altro coloro, fra i più accaniti sostenitori della *proprietà del Naviglio ai navilisti*, che si trovano uniti anche per l'opposizione – taciuta, ma non troppo, ed alla lunga perdente – alla derivazione dall'Adda. In costoro, proprietari di fondi nella parte meridionale della provincia, prevale il timore che la nuova disponibilità d'acqua, tanto più se maggiore della portata necessaria al Naviglio, avrebbe sproporzionatamente aggravato la gestione dei collettori di bonifica necessari a quella parte della provincia. Di quel territorio, cioè, già assoggettato alla *Magistratura degli argini e dugali* che nei decenni precedenti era stato riordinato negli autonomi *comprensori*, o *consorzi* degli interessati secondo la terminologia odierna, «dell'argine di Po» l'uno e dei «dugali» l'altro⁽⁶⁴⁾.

Come già detto, a conseguire l'impinguamento si impegna gagliardamente Pietro Vacchelli che nella vertenza per il Civico è l'animatore della Giunta comunale; municipalista convinto, egli vedeva nell'«azienda Naviglio», gestita dal Comune o da una amministrazione in cui il Comune fosse parte rilevante, lo strumento giuridicamente pronto ed idoneo per raggiungere il traguardo. Pronto perché era già organizzato in forma d'impresa: aveva i canali; gli utenti; rendeva un servizio di grande valore economico nonostante la scarsa disponibilità di acqua; il suo maggior fabbisogno, pari a circa un terzo della portata ritraibile dall'Adda, sarebbe stato soddisfatto con tutta sicurezza e costanza. Pronto anche perché la possibilità di far aderire il Naviglio all'impresa – pur dando peso alla prevedibile riottosità di qualche gruppo fra gli utenti attuali, ma contando, alla fine, sull'adesione della maggioranza – poteva essere facilitata appunto dall'essere il Comune preponderante nella amministrazione⁽⁶⁵⁾. Poiché l'aspetto più delicato dell'impresa di costruire il nuovo canale era quello del finanziamento, Vacchelli pensava che in ogni caso il Civico avrebbe dato un grosso contributo alla sua soluzione deliberando e validamente impegnandosi ad affittare per un trentennio, da iniziare quando il nuovo canale fosse attivato, la portata che gli occorreva; ciò avrebbe dato consistenza alla garanzia da rilasciarsi al finanziatore (Cassa depositi e prestiti, Cassa di risparmio od altro) in grado di assentire il necessario mutuo⁽⁶⁶⁾. A quell'epoca la portata di circa 8.000 l/s avrebbe assicurato agli utenti del Civico non solo il raddoppio (all'incirca) della disponibilità; ma soprattutto la certezza di non soffrire gravi decurtazioni nelle tremende e ripetute siccità estive che martirizzavano gli agricoltori⁽⁶⁷⁾.

L'una e l'altra speranza di coinvolgere il Civico nell'operazione «canale dall'Adda» lusingava ancora, ma sempre meno, il Vacchelli; egli ripresentava nel Consiglio comunale⁽⁶⁸⁾ il suggerimento di unire Naviglio e Comuni disponibili ad operare utilizzando la «parificazione» di cui alla legge n. 1387/1873 integrando la proposta che, proprio in funzione di questa legge, il gruppetto che si riconosce in lui, lancia nel giugno-luglio 1875: costituire un consorzio di comuni che avrebbe provveduto al finanziamento con «operazioni... combinate per conto dei... partecipanti e la garanzia della Provincia». Il progetto non raccoglie, però, il



SUNTO

DELLA

DISCUSSIONE AVVENUTA NELL'ADUNANZA NAVIGLIARE

DEL 15 MARZO 1873

RELATIVE OSSERVAZIONI



CREMONA 1873

TIPOGRAFIA E LIBRERIA MONTALDI

Via dell'Orfanotrofo N. 12 rosso.

numero minimo di adesioni prestabilito; e cadrà dando una grossa e scoraggiante riprova, anche se indiretta, della divisione fra i molti che facilmente protestavano e chiedevano e la propensione dei pochi disponibili all'opera. Invero l'impresa appariva difficile ed esigeva il coraggio del pioniere che si muove fra rischi e differenze; il percorso si dimostrerà, infatti, irto di gravi ostacoli, ma sarà fortunatamente compiuto dal Consorzio irrigazioni cremonesi costituito, nel 1883, come consorzio di comuni a seguito di altra iniziativa di Vacchelli cui gioverà questa negativa esperienza⁽⁶⁹⁾.

L'Amministrazione comunale, parzialmente rinnovata nelle elezioni del giugno 1876, affida l'incarico di assessore «delegato all'azienda speciale del Naviglio» al dr. Luigi Bonati, uomo certo molto dotato di pazienza e di perseveranza e probabilmente alquanto predisposto ad ascoltare i navilisti. Egli, pur ripetendo preclusioni municipali di principio, abbandona e spinge ad abbandonare le dissertazioni sul passato e conduce la discussione intorno a possibili articoli del futuro regolamento. La sua impostazione è apparentemente accettata dalla commissione dei navilisti che tuttavia non cessa di rimestare i vecchi propositi con mosse faticosamente altalenanti; ma l'ambito in cui gioca e le prospettive diventano angusti cosicché la commissione, forse convinta della inutilità di affermazioni tanto «lontane dalla realtà e verità delle cose»⁽⁷⁰⁾, è indotta ad apprezzare in concreto l'offerta della Giunta comunale di organizzare «una nuova amministrazione per gestire l'azienda pubblica Naviglio civico». Le carte residue negli archivi forse non riflettono il lavoro del Bonati; il verbale della seduta 16 giugno 1876 del Consiglio raccoglie, però, parte della corrispondenza intercorsa fra l'assessore ed il Cavalcabò⁽⁷¹⁾ significativa del costante sforzo dei navilisti di far rientrare dalla finestra quanto (la natura privata dell'istituto) non era stato ammesso alla porta⁽⁷²⁾.

Fondamentalmente, infatti, in questa fase si discute se la presidenza della amministrazione debba sempre attribuirsi ad un rappresentante del Comune; se il Consiglio dei delegati, altro degli organi amministrativi formato da rappresentanti delle rogge collettate, debba avere voto consultivo o deliberativo; se sia da ammettere una ingerenza della Deputazione provinciale (quest'ultima quasi conseguenza delle prime due)⁽⁷³⁾. La Giunta si irrigidisce; tanta insistenza, ha una logica? A quel tempo la Deputazione provinciale era – oltre che l'esecutivo del Consiglio provinciale - «un organo dotato di... incisivi poteri idonei ad attuare in concreto la politica di decentramento amministrativo»⁽⁷⁴⁾ assommando anche la funzione tutoria nei confronti dei comuni; era quindi in grado di indirizzare, in qualche modo, l'azione comunale⁽⁷⁵⁾.

Si aggiunga il convincimento, più volte esplicitato dagli amministratori comunali, che l'erede morale della antica «comunità cremonese» era la Provincia i cui organi di governo sarebbero stati sensibili agli interessi nascenti dall'uso delle acque del Naviglio, per loro natura assai più estesi della municipalità cremonese⁽⁷⁶⁾.

L'area del possibile conflitto fra organo di amministrazione e consiglio dei delegati – che avrebbe potuto esprimere, a seconda delle tesi, una opinione od una deliberazione – era di facile congettura; e con altrettanta verosimiglianza era prevedibile l'orientamento della Deputazione provinciale; l'arbitrato appariva evento probabile e così la sua conclusione. D'altro canto la vertenza sulla proprietà dell'azienda si rivelerebbe una bolla di sapone se una volta conclusa secondo le tesi dei municipali non fosse seguita da coerenti formule statutarie idonee a far rispettare i generali interessi della collettività e ad evitare lo stallo dell'istituto nel caso di inconciliabili volontà dei due organi amministrativi. Al Consiglio comunale preme, in definitiva, che insorgendo contrasti insanabili fra le due componenti debba prevalere il giudizio di un altro ente pubblico, ma non *estraneo*, e non quello di una corporazione⁽⁷⁷⁾.

Il dissenso con la commissione testimonia la fondatezza delle ipotesi municipali; e le trattative languono!

RELAZIONE

PRESENTATA

AL CONSIGLIO DELLA CITTÀ DI CREMONA

il giorno 21 Dicembre 1874

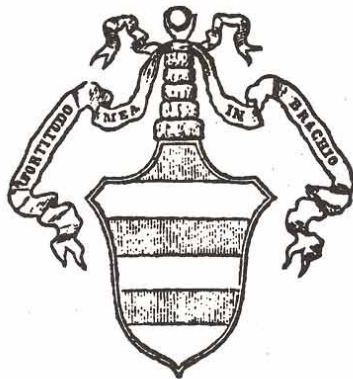
IN NOME DELLA GIUNTA COMUNALE

DALL' ASSESSORE

ING. STEFANO LUCCA

INTORNO

ALL' AMMINISTRAZIONE DEL CIVICO NAVIGLIO



CREMONA

TIPOGRAFIA RONZI E SIGNORI

1875.

Bonati riprende a tessere ed alla riunione del 22 aprile 1877 può finalmente presentare una formula concordata con la commissione dei navilisti, poco diversa da quella proposta nel giugno dell'anno prima, che dovrebbe soddisfare, ed infatti soddisfa, il Consiglio comunale: la nuova amministrazione, per il cui statuto si chiederà l'approvazione con decreto reale, sarà formata da due organi: un Consiglio di amministrazione detto «Amministrazione» ed il Consiglio dei delegati⁽⁷⁸⁾. La prima, costituita da sei persone, compreso il sindaco di Cremona (o dal facente funzione di sindaco) che la presiederà, nella quale la parte comunale avrà sempre, con la presidenza, la prevalenza dei voti; alla «Amministrazione» è attribuita la rappresentanza e l'attività ordinaria. Al secondo, formato dai rappresentanti delle rogge collettate, compete di deliberare i conti, le tasse, le modifiche statutarie; le sue decisioni devono, però, ottenere la sanzione della Deputazione provinciale cui è pure affidato di giudicare in caso di dissenso fra i due organi⁽⁷⁹⁾.

La pazienza di Bonati è coronata da successo: al Consiglio comunale del 24 giugno 1877 ha la soddisfazione di comunicare che pure i navilisti hanno approvato «le proposte di nuovo organamento d'Amministrazione».⁽⁸⁰⁾

Il resto è svolgimento burocratico che le carte conservate non documentano: lo statuto della azienda navigliare è mandato al Ministero dei lavori pubblici⁽⁸¹⁾ e viene approvato con R. D. 22 maggio 1880⁽⁸²⁾; la nuova gestione inizia col giorno 2 marzo 1881 quando si riunisce l'«Amministrazione» per la prima volta.

«Il carattere pubblico di questa nuova amministrazione è riconosciuto nel primo articolo [dello statuto] in cui si dice che il Naviglio... mantiene l'attuale suo carattere di pubblico acquedotto, destinato agli usi di pubblica igiene, di opifici e di irrigazione... Per quanto concerne il rispetto delle tradizioni storiche, ai diritti di proprietà... provvede l'art. secondo in forza del quale restano impregiudicati ed integri i diritti sul Naviglio stesso rispettivamente spettanti alla Comunità di Cremona ed agli Utenti delle acque del medesimo come restano fermi gli Ordini e le provvisori... pubblicati il 22 dicembre 1551... Il cardine della transazione avvenuta è contenuto nell'art. 5... col quale si determina la costituzione della azienda, modificando le disposizioni delle antiche provvisori, ma rispettandone la sostanza creando pel buon governo delle acque del Civico Naviglio... due corpi...». In tal modo lo illustra l'assessore Ing. Podestà⁽⁸³⁾ introducendo al Consiglio comunale, riunito il 17 gennaio 1881, l'invito alla prima nomina dei rappresentanti comunali nella amministrazione navigliare⁽⁸⁴⁾.

Recuperata così sufficiente tranquillità, non pochi si aspettavano una rapida adesione alla questione capitale: contribuire all'impresa per il canale di Marzano accogliendo la proposta del Consorzio irrigazioni cremonesi di prenotare l'impinguamento necessario ai propri utenti. Ma insorgerà un'altra diatriba: i navilisti non vogliono assumere impegni se prima non si determina la portata che il Naviglio deve lasciar defluire, a favore del Comune di Cremona, nella cosiddetta *coda del Naviglio*. Passeranno altri cinque anni⁽⁸⁵⁾! Un gruppo di navilisti, anzi, tenterà di subordinare la questione alla riforma del recente statuto con la quale «venga dal Comune di Cremona, ceduta la supremazia del Naviglio»⁽⁸⁶⁾; ma finalmente il consiglio dei delegati nella riunione del 27 marzo 1886⁽⁸⁷⁾ delibera l'affittanza trentennale di 400 once dal Marzano. Per questo canale, però, il plotoncino di Vacchelli ha già fatto le sue scelte; e pur confidando sempre sui navilisti non li ha aspettati.

Al consiglio dei delegati, va tuttavia il merito di aver chiuso il ciclo dei rinvii coagulando la maggioranza, in passato silenziosa se non timorosa di dover decidere, su quel progetto di impinguamento che proprio per i navilisti, almeno inizialmente, aveva mosso... le acque!

NOTE

| | |
|-----------|--|
| 1) | <p>A questo lavoro – consegnato per la stampa nel dicembre 1987 – l’A. assegna lo scopo di chiarire i passaggi che portarono i due gruppi contendenti alla transazione finale; e di comprendere meglio il nuovo statuto – tuttora vigente ma in un diverso quadro legislativo e politico – di quell’istituto che chiamasi Naviglio della città di Cremona o, correntemente, Naviglio Civico. Si osservi che la voce Naviglio individua sia l’ente, sia l’amministrazione, sia l’omonimo canale.</p> <p>La frequente necessità di citare fonte e collocazione di documenti suggerisce le seguenti abbreviazioni:</p> <p>ASCr = Archivio di Stato, Cremona. ASCr-CC = c.s., fondo Comune di Cremona. ASCr-NC = c.s., fondo Naviglio della città di Cremona. ASMi = Archivio di Stato, Milano. CIC = Archivio del Consorzio per l’incremento della irrigazione nel territorio cremonese. p.m. = parte moderna. b. = busta.</p> <p>Le carte consultate si trovano, in originale o copie coeve, prevalentemente in ASCr, p.m., b. 75 e 76; per semplicità la collocazione sarà indicata con b. 75 oppure b. 76. Sulle carpette unite in queste buste sono riepilogati i documenti che dovrebbero esservi contenuti e non sempre vi si ritrovano; nelle buste sono pure conservati molti degli opuscoli qui richiamati e che si trovano anche in CIC, b. 35 e 36.</p> <p>Le notevoli lacune archivistiche inducono a citare documenti perduti ma che i frequenti e conformi richiami consentono sufficiente certezza della loro esistenza; in tali casi la citata condizione è indicata con «non rinvenuto» abbreviata in «n. r.».</p> <p>Altre informazioni sono ricavate dai giornali locali i quali ospitano interventi e riflettono sentimenti diffusi nella vasta parte della popolazione che, per un verso o l’altro, è indirettamente coinvolta nelle polemiche: e sono, quindi, di apprezzabile ausilio.</p> |
| 2) | <p>Nell’<i>avviso</i> 26 luglio 1812 (ASCr - NC, scat. 216, nonché presso gli Uffici del Naviglio civico e nell’opuscolo <i>Provvisori, ordini, decreti...</i> cit. alla successiva nota 24) il podestà Alberoni «intento a procurare i maggiori vantaggi di questo importantissimo ramo di pubblica Azienda» detta le «discipline sanzionate dalla Prefettura dipartimentale con decisioni 26 ottobre 1809 e 23 luglio 1812». Il termine di <i>azienda</i> od <i>azienda speciale</i>, peraltro non nuovo, diverrà poi di uso comune.</p> |
| 3) | <p>Con ordinanza 17 giugno 1832 (n.r.) l’I. R. Delegazione aveva chiesto alla Congregazione a chi competesse nominare il ragioniere del Naviglio.</p> |
| 4) | <p>L’incarico è svolto da Giovanni Pagliari, relatore, e Giovanni Luigi Scazza, assessore municipale delegato all’Ufficio Argini e Naviglio: la loro relazione è datata 21 gennaio 1833 (b. 75).</p> |
| 5) | <p>Gli <i>interessati</i> alle acque del Naviglio sono anche detti indifferentemente <i>navilisti, utilisti, utenti</i>; con questi termini da considerarsi sinonimi, si individuano quanti hanno la concessione di derivare acqua dal Naviglio, a loro vantaggio, a mente dei cap. 37 e 38 delle <i>Provvisori</i> del 1551. Nella terminologia successiva alla legislazione del periodo francese l’insieme degli utenti è pure chiamato <i>società del Naviglio</i>.</p> |
| 6) | <p>Circa il valore dell’<i>oncia d’acqua cremonese</i> v. B. LOFFI, <i>Le antiche misure cremonesi</i></p> |

| | |
|----|--|
| | <i>dell'acqua irrigua</i> , in «Bollettino storico cremonese», XXIV (1969), p. 85 sg. |
| 7) | <p>Le provvisioni sono diffuse a stampa in varie epoche; qui giova ricordare, anche per i successivi richiami, le seguenti edizioni: <i>Le provvisioni del Naviglio della Magnifica Comunità di Cremona, tradotte in volgare, e aggiuntovi il dissegno d'esso Naviglio</i>, in Cremona, per Vincenzo Conti, 1565 (ove però le provvisioni sono riunite in 42 capitoli oltre alla approvazione finale; il testo successivo invece le espone in 73 capitoli); <i>Provisionum et ordinum Navigij illustrissimae civitatis Cremonae</i>, Cremonae, per Petrum Ricchinum, 1710. In forza delle provvisioni il Consiglio generale della Comunità nominava ogni due anni, oltre che i sei deputati, il «commissario, ovvero ufficiale del Naviglio» a mente dei cap. 1 e 2 delle provvisioni (numerazione del Richini). Al commissario, che è stipendiato a carico dello stesso ufficio del Naviglio (400 lire all'anno), compete di gestire tutti gli affari conoscendo e giudicando ogni questione; anche il cancelliere, eletto nello stesso modo e scelto fra i notai collegiati di Cremona, è stipendiato (10 lire al mese) ed ha il compito di «scrivere...le provvisioni, e gli atti, tenere i conti, et fare altre cose, che gli spettano» (cap. 5); il guardiano alle porte (cioè alla presa del Naviglio sull'Oglio) ed i quattro campari sono nominati dai deputati del Naviglio in uno col commissario (cap. 19, 20, 22); chiunque usi delle acque del Naviglio deve pagare la tassa fissata dai deputati (cap. 7, 11); «I danari, così delle tasse, come delle condannazioni, o altrimenti da essere per conto del Naviglio... né ad altro uso si spendano che del Naviglio» (cap. 13). Le provvisioni raggruppano non solo le norme che regolano la estrazione delle acque e la tutela del canale ma anche i diritti dei derivatori nei confronti dei proprietari dei fondi attraversati e gli obblighi per la buona manutenzione dei dugali. Così il cap. 55 vieta l'apertura di <i>fontanoni</i> nello spazio di 25 cavezzi (circa 72 m) dal Naviglio; il cap. 57 vieta di portar fuori dal territorio cremonese, a meno di specifica licenza, le acque derivate dal Civico; i cap. da 59 a 62 fissano le cure che i conduttori delle acque debbono avere per non arrecare danni a terzi ed in special modo ai dugali e, fra questi, particolarmente al Tagliata; il 63 stabilisce la facoltà, per chi ha diritto di utilizzare le acque, di occupare, attraversandoli, terreni altrui pagando previamente l'indennità pari al prezzo corrente più un quarto.</p> |
| 8) | <p>Con l'editto 9 gennaio 1756 Maria Teresa aveva emanato la «Riforma al governo e amministrazione della Città e Provincia di Cremona» che integrava la «riforma generale» 30 dicembre 1755, altro aspetto dell'opera grandiosa di ammodernamento dello Stato imperniata sul nuovo catasto.</p> |
| 9) | <p>Le riforme teresiane e giuseppine «realizzarono una revisione profonda dei poteri che toglieva autonomia e libertà alla società nobiliare e patrizia, sostituendovi le forme burocratiche e gerarchiche dello stato moderno [il cui] punto culminante fu toccato nel 1786 quando vennero aboliti tutti gli organismi che erano espressione della preminenza sociale della nobiltà» (D. CARPANETTO, <i>Le riforme illuministiche in Italia</i>, in «La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea» diretta da N. Tranfaglia e M. Firpo, Torino 1986, V, pp. 590 e 592). Con sovrana patente 26 settembre 1786 Giuseppe II modificava l'organizzazione locale (in parte già riformata con editto 23 novembre 1784), costituendo le Congregazioni municipali nelle otto province lombarde. Quella di Cremona sarà composta da nove persone: un prefetto ed otto assessori, uno dei quali «debba essere degli Utenti del Naviglio, ed un altro fra gl'Interessati degli Argini e Dugali».</p> <p>Al capo X della patente è stabilito che «apparterrà alle ordinarie incombenze delle Congregazioni Municipali... l'ispezione e l'esecuzione di tutto ciò, che riguarda gli oggetti dell'economica Amministrazione del Patrimonio pubblico... vegliare, provvedere, e mantenere in tutta la Provincia la esecuzione degli attuali, e successivi Regolamenti..., nelle... materie [elencate; e] per le particolari circostanze della Provincia... la Congregazione di Cremona avrà [inoltre] il diritto di vegliare, e di compartire le opportune provvidenze sopra tutti gli Articoli relativi al Naviglio di quella Città, ed agli Argini e Dugali, onde i medesimi siano conservati, ed in tal guisa sia assicurato l'interesse non tanto dei Possessori, quanto</p> |

| | |
|-----|---|
| | della Provincia». Per far ciò alle Congregazioni competerà «l'esercizio regolativo, e coattivo delle facoltà economiche...». |
| 10) | Col dispaccio 20 gennaio 1791 Leopoldo II – costretto dalle circostanze e contrastando l'inclinazione del periodo toscano – ripristina l'autonomia locale e le assemblee dei ceti; la brevità del regno non gli consente di riprendere la strada delle riforme poi violentemente attraversata dalla bufera francese. |
| 11) | Le disposizioni emanate in materia durante il Regno italico, sono contenute nelle leggi 20 aprile 1804 n. 43 (spese ed amministrazione delle acque pubbliche) in «Bollettino delle leggi del Regno italico», p. 499; 6 maggio 1806 n. 73 (amministrazione generale delle acque e delle strade, dedica gli articoli da 71 a 74 alle società degli interessati negli scoli); nei regolamenti 20 maggio 1806 n. 82 (derivazione delle acque pubbliche), e n. 83 (società degli interessati negli scoli e bonificazioni), in «Bollettino delle leggi del Regno d'Italia», rispettivamente alle pp. 457, 538, 545. |
| 12) | L'antico diritto comunale è ripristinato, come vuole la sovrana patente 12 febbraio 1816 (notificata due mesi dopo), «secondo le viste ed i principi dell'amministrazione introdotta nei Comuni dello Stato di Milano con l'editto 30 dicembre 1755...». |
| 13) | Stando a documentazione indiretta (ASCr-NC p. I, scat. 183 e 187) l'organizzazione dell'ufficio comunale che cura il Naviglio – il <i>Dipartimento IV</i> , che inizia dal 1 Novembre 1786 e si interessa pure degli argini e dugali – sarebbe stata disposta dalla Congregazione municipale il 17 settembre 1787 e sanzionata dall'I. R. Consiglio di governo con decreto 26 agosto 1788. Gli uffici del Naviglio e degli argini e Dugali sarebbero stati confermati esplicitamente con atto 6 termidoro anno V, 24 luglio 1797 (b. 75). Per la questione che indusse a questi studi, i referenti e la Congregazione concludono affermando che la nomina del ragioniere come di qualunque altro impiegato del Naviglio compete alla Congregazione, anche se la stessa ha perso il dominio sul contado. L'I. R. Delegazione, cui la relazione è spedita il 23 gennaio, dispone in conformità con l'ordinanza 6 febbraio 1833 (n.r.). |
| 14) | Gli utenti lo chiedono esplicitamente nei convocati generali 27 febbraio 1793 e 29 gennaio 1794 (ASCr-NC, scat. 177). Nelle prime righe delle relazione 1874, la commissione dei navigli (di cui alla nota 52) fa un accenno generico a tali lontane istanze. |
| 15) | Il r. ducal magistrato camerale Giovanni Carli Fogliazzi trasmette ad Agostino Cavalcabò il decreto 27 febbraio 1779 col quale, preso atto che la «Camera del Naviglio [della] città di Cremona [gli rimette] il preventivo per il 1779 onde potere col prodotto della tassa corrispondente da imporsi, secondo il solito, effettuare le operazioni occorrenti per somministrare agli utenti rispettivi il comodo dell'acqua», dispone: «Dovrà quindi V.S. dare per iscossa l'Imposta di cui si tratta, ma previamente dovrà proporla in un Convocato Generale di tutti gli interessati in detto Naviglio, acciò ciascuno resti inteso delle cause... e possa fare tutti quei rilievi, che stimerà, i quali dovranno essere... rimessi... alla cognizione del Tribunale, non ritardata però frattanto l'esecuzione dell'Imposta». Poiché il r. delegato ha delle perplessità «circa il modo di eseguire il citato Decreto», il magistrato camerale lo invita col decreto 18 dicembre 1779 ad attenersi alla legge di riforma generale dell'amministrazione delle comunità dello Stato (30 dicembre 1755, cap. VIII) che ai par. 152 ÷ 154 detta minutamente la procedura per la pubblicazione delle imposte, per la convocazione degli estimati, per le votazioni sulla materia. Con questi decreti il magistrato camerale estende all'azienda navigliare le modalità di <i>pubblicità</i> della tassa e di rilevamento di eventuali dissensi, sui quali si esprimerà il Tribunale, stabilite dalla «riforma»; questa interpretazione è pacificamente condivisa dagli utenti sul finire del XVIII secolo. |
| 16) | ASMi, Acque p.a., cart 729. Il verbale del «convocato» è riprodotto nel fascicolo <i>Progetto per l'impinguamento...</i> , citato alla seguente nota 34, p. 3 |
| 17) | Dichiarazione così esplicita si ritrova in una relazione ai navigli, anonima e senza data ma probabilmente del 1848, in cui l'estensore illustra gli ultimi avvenimenti intorno al progetto di sfruttare le sorgive di Fornovo (b. 75). Lo stesso concetto è riproposto in una nota |

| | |
|-----|---|
| | (anonima ma certo <i>navilista</i>) sul «Corriere cremonese» del 3 maggio 1873: «... i Navilisti desiderano riuscire nell'intento di divenire assoluti padroni della Amministrazione del proprio Naviglio, per provvedere in seguito a loro bell'agio, e con tutta prudenza e sicurezza all'impinguamento...». |
| 18) | Il termine comprensorio, che in senso stretto definisce un territorio delimitato amministrativamente, va inteso come sinonimo di <i>consorzio</i> , che propriamente individua l'associazione di persone aventi interessi omogenei alle finalità attribuite all'ente. <i>Comprensorio</i> è termine usuale, in ambedue i significati, nella legislazione del periodo francese. |
| 19) | A rafforzare la loro richiesta gli estensori della istanza (sono 12 e fra essi esponenti della nobiltà terriera cremonese) invocano lo spirito che animò il maresciallo Radetzki nel proclama 10 agosto 1848 in cui promise maggior fiducia e dignità agli uffici comunali e ad altri corpi tutelati. Tale proclama- riportato anche nella «Gazzetta provinciale di Cremona» del 16 agosto 1848 – fu emesso quattro giorni dopo il ritorno austriaco in Milano a seguito della capitolazione decisa da Carlo Alberto. In realtà le affermazioni di principio citate servivano al governo austriaco per decidere che le deliberazioni municipali finanziate nei limiti di spesa fissati nei preventivi approvati dalla autorità tutoria sono immediatamente esecutive; e per confermare ai consorzi l'autonomia nell'ambito del regolamento 20 maggio 1806. Il richiamo a così lontane decisioni assunte in particolari e delicate contingenze intende sottolineare una remota, ma conservata, scelta... di campo politico? Le carte studiate non lo dicono; ma non sembra azzardato ammetterlo. |
| 20) | La storia del Naviglio, riscritta ed organicamente sistemata dai sottoscrittori, attribuisce ai navilisti le iniziative che concorsero – dalla apertura della presa sull'Oglio alle recenti acquisizioni di fontanili – a formare il <i>patrimonio</i> della azienda Naviglio; donde la conclusione che l'azienda appartiene <i>ab origine</i> ai navilisti nonostante gli eventi storici abbiano imposto, via via, forme particolari di amministrazione. Questa rielaborazione storica, tanto diversa dalla tradizionale, stimola l'Ing. Gherardini – aggiunto all'I. R. Ufficio delle pubbliche costruzioni di Cremona e curatore dell'istruttoria della pratica – a proporre che la Congregazione municipale ottenga dagli istanti ulteriori informazioni; e suggerisce maliziosamente i seguenti quesiti; se il Naviglio sia stato aperto da una società di navilisti (e ricorda come il Comune opponga che la Comunità di Cremona per raggiungere lo scopo contrasse un debito nel 1337); se la concessione di bocche fu fatta dal Comune di Cremona come tale ovvero quale amministratore del Civico in rappresentanza degli interessati; quali fossero le condizioni delle concessioni; quante volte nelle fatte concessioni fosse dichiarato che i concessionari diventavano soci e comproprietari del Naviglio (b. 75). L'I. R. Delegazione si limita a passare l'incarto alla Congregazione municipale l'8 dicembre. Questa, che aveva mandato il suo rapporto in data 28 agosto 1856, ritiene di aver già sufficientemente motivata l'opinione della amministrazione comunale e, mancando nuova documentazione da parte dei navilisti, archivia la pratica (b. 75). |
| 21) | In questo frangente i navilisti sottolineano che i capitali per costruire l'opera di presa sull'Oglio e per condurre le acque nei preesistenti canali furono forniti dagli utenti nella loro qualità, affermano, di comproprietari (b. 75). La domanda sembra occasionata da una annotazione anonima sul «Corriere cremonese» del 6 febbraio 1864 nella quale, preso lo spunto dal nuovo regolamento organico del personale comunale, si eccitavano i navilisti a riprendere la pratica del 1856. |
| 22) | In realtà la legge 6 maggio 1806 (n. 73) dispone solo, con l'art. 71, che «i possidenti interessati nei lavori di acque, che hanno per unico oggetto gli scoli o le migliorie dei terreni, sono uniti in altrettante società...»; e nel successivo: «sono conservate le società esistenti...». Non è, dunque, prevista la trasformazione automatica degli istituti esistenti: lo dimostrano le procedure seguite per la costituzione dei comprensori (consorzi) dei Dugali (1809) e degli Argini (1855), pure citate dai navilisti, che si avviano con iniziative non contrastate perché – |

| | |
|-----|--|
| | come osserva l'Ing. Ettore Signori, che diverrà direttore del Consorzio Dugali, sul «Corriere cremonese» n. 97 del 2 dicembre 1876 – il Comune non poteva «vantare un diritto originario di proprietà sui colatori e sugli argini». In questa nota il Signori suggerisce (riprendendo dall'Ing. E. Lombardini) che la delegazione deputata a gestire il Naviglio sia composta di utenti e consiglieri comunali e nominata dal Consiglio provinciale. |
| 23) | Pietro Vacchelli è amministratore, finanziere ed uomo politico di spicco nella Cremona della seconda metà del secolo; garibaldino, di poche parole, tenace, lavoratore instancabile e concreto; fondatore della locale Banca Popolare; di fatto realizzatore, nel 1886-1892, del canale che deriverà dall'Adda il desiderato impinguamento delle vecchie reti irrigue cremonesi (v. B. Loffi, <i>Cremonesi da ricordare: Pietro Vacchelli, 1837-1913</i> , in «Cremona. Rassegna della Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura», 1982, 3-4, p. 49 sg. |
| 24) | Vacchelli, abituato alla precisa documentazione, si procura copia autentica dei provvedimenti legislativi frequentemente citati e li fa stampare nell'opuscolo <i>Provvisori ordini decreti e direttive per il buon governo delle acque del Naviglio della città di Cremona dai primi tempi in cui si svolse a beneficio dell'agricoltura, infino a giorni nostri</i> , Cremona, Tip. Ronzi e Signori, 1871 (cfr. Atti Cons. com., seduta 3 marzo 1872). Oltre alle provvisori, nel testo dell'edizioni Richini (1710) e la traduzione in volgare del Conti (1565), nell'opuscolo sono riportati i decreti magistrali 27 febbraio e 18 dicembre 1779; gli artt. 152, 153, 154 della «Riforma 1755»; il decreto giuseppino 26 settembre 1786; l'avviso 26 luglio 1812 del podestà di Cremona; infine uno «schizzo del Naviglio di Cremona data 1565 di illustrazione alla vulgata delle Provvisori 1551, per lo stampatore Conti», ove sono individuate le singole bocche di dispensa col relativo nome e collocazione topografica. |
| 25) | Così nel testo dell'istanza 21 febbraio 1864. |
| 26) | Per la posizione del Condominio nella fase preliminare ed immediatamente successiva alla costruzione del canale di Marzano v. B. Loffi, <i>Consorzio irrigazioni cremonesi: cento anni</i> , Cremona 1986, cap. I, 5 V, 3-4. |
| 27) | B. Loffi, <i>Consorzio...</i> , cit., cap. I, 7. |
| 28) | Vacchelli espone chiaramente il suo pensiero, sperimentato nella pratica quotidiana, nell'occasione dell'assemblea dei navilisti 15 marzo 1873 (supplemento al «Corriere cremonese» del 9 aprile). |
| 29) | La commissione stende la relazione in data 5 settembre 1870. |
| 30) | Cfr. Atti Cons. com., seduta del 3 marzo 1872. |
| 31) | Il verbale della seduta è riportato negli atti del Consiglio comunale e nel supplemento del «Corriere cremonese» del 1° maggio 1872. |
| 32) | Il sindaco pone anche il quesito, di carattere contingente, se il nuovo ingegnere, assunto tramite concorso, lo debba nominare la Giunta od il Consiglio; la questione è talmente marginale che stando ai verbali non viene neanche ripresa; l'ingegnere, Luigi Pezzini, sarà nominato dal Consiglio il 10 aprile 1872. |
| 33) | Sulle diverse caratteristiche dei due progetti v. B. Loffi, <i>Consorzio...</i> , cit., cap. I, 7. |
| 34) | <i>Progetto per l'impinguamento del Naviglio della città di Cremona</i> , Cremona, Tip. G. Feraboli, 1793; porta la relazione 31 dicembre 1790 del progettista G.A. Galosio, ingegnere del Dipartimento municipale del Naviglio. Altra soluzione, caldeggiata dall'ing. Carlo Landriani, faceva affidamento su derivazione dall'Oglio appena sopra Soncino. |
| 35) | L'utilizzo del cavo Borromeo è previsto nelle elaborazioni successive al suo acquisto – 1830 – da parte della amministrazione navigliare; nel progetto originario il nuovo canale scavalcava il Borromeo e confluiva nel Naviglio di Barbata. Per una schematica illustrazione della rete dei canali di proprietà del Naviglio v. B. Loffi, <i>Consorzio...</i> , cit., cap. 1-4. |
| 36) | La commissione composta dai navilisti è formata da: ingg. Taglietti, Mascheroni e Strina, dr. Carloni. Carloni e Strina rinunciano e la Giunta comunale li sostituisce «improvvisamente» con gli ingg. Cabrini e Lucca che già si erano pronunciati sul problema nella commissione del |

| | |
|-----|--|
| | <p>Comizio agrario che stese la relazione il 31 agosto 1870; così giudica il Sajni in una nota pubblicata nel fascicolo <i>Raccolta di vari lavori stati di recente stampati relativamente alle proposte di impinguamento delle acque del Naviglio civico e di emancipazione di esso dal Municipio di Cremona</i>, Cremona, Tip. Montaldi, 1873, Il rapporto della commissione è redatto con la data 19 agosto 1872.</p> <p>La conferma ufficializzata della necessità di disporre di nuove risorse l'aveva fornita il Comizio agrario di Cremona che nel 1867 (sul «Corriere cremonese» del 14 settembre) scrive: «Noi abbiamo bisogno di... sollevare le nostre terre dal debito ipotecario e quindi di versare sui campi i capitali indispensabili per migliorarli, dell'introduzione di metodi più razionali nelle colture... di istruzione tecnica più diffusa... ma quello che più di questa fa mestieri, e che è reclamato da tutti i nostri agricoltori, è l'acqua [con la quale] potremmo in pochi anni raddoppiare la nostra produzione».</p> |
| 37) | La riunione si tiene il 30 novembre. |
| 38) | <p>Il proposto sovraccanone alimenta una speciosa polemica perché, si dice, la sovrattassa di 100 lire per oncia collettata (cioè contribuente) è esagerata. L'osservazione sottace una grossa disformità. L'oncia d'acqua è, infatti, nel cremonese, una misura... elastica sia nella teoria, sia nella pratica; il suo valore teorico varia, a seconda della dimensione delle bocche, fra circa 16,3 e 20 litri al secondo; in realtà l'oncia consegnata agli utenti cremonesi del Civico non supera ordinariamente il terzo di tali valori e si riduce a molto meno nella piena estate e durante le frequenti siccità; cosicché la tassa, che è applicata indifferentemente in ragione delle once nominali di cui l'utenza è titolare (e che negli anni 1870-89 varia fra 22 e 50 lire per oncia), va adeguatamente rivalutata rispetto alla portata effettiva. Ciò nonostante il canone pagato dai navilisti resta parecchio inferiore a quelli correnti; lo dimostra un articolo (anonimo ma filo municipalista) sul «Corriere cremonese» del 3 maggio 1873: «Volgiamo lo sguardo alle acque ed estrazioni Pallavicino. Un canone ove di Lire 600, ove di L. 700, 750, ed anche 800 per cadaun'oncia [in]» affitto. E' pur pesante ogn'anno cotal contribuzione! Contuttociò l'interesse nostro lo consiglia [tant'è che si aprono sempre nuove derivazioni. Noi navilisti] «al contrario non scutiamo che un'annua contribuzione di L. 20, o 30 al più per ogni oncia... Il parallelo solo basta ad illuminarci».</p> <p>La nuova portata procurata al Civico – 400 once – si sarebbe ripartita in proporzione alle 1350 once collettate; ogni utenza avrebbe avuto una nuova oncia di effettivi 20 l/s circa ogni 3, 4 once collettate pagando 340 lire; che, si ripete, era sempre meno dei canoni correnti.</p> <p>La riprova: quando il Naviglio prenoterà (1884-1886) 400 once dal canale Marzano s'impegnerà a pagare il canone di 350 lire per oncia (v. B. Loffi, <i>Consorzio...</i>, cit., cap. V, 2).</p> |
| 39) | Per un confronto sommario: i preventivi redatti per i progetti di derivazione dall'Adda indicavano la somma necessaria fra i 4 ed i 5,5 milioni di lire circa. |
| 40) | <p>Alla polemica contribuisce largamente il Sajni, che cura la pubblicazione del fascicolo <i>Raccolta di varj studi...</i>, cit., alla nota 36, in cui inserisce sue considerazioni stese in data 21 gennaio 1873. In questo fascicolo sono pure riprodotti due interventi dell'avv. Tencalla, sul «Corriere cremonese» del 23 novembre 1872 e 5 marzo 1873, critici verso chi nega validità al progetto di derivazione delle sorgive di Fornovo il cui apporto egli giudica sufficiente al Civico, più sicuro e costante. La limitata portata prevista da tale progetto mentre non ostacolava, secondo Tencalla, la realizzazione del canale derivatore dall'Adda, avrebbe evitato la costruzione di scaricatori del Naviglio già servito da quelli esistenti al termine del suo corso (in destra con la <i>bocca del maglio</i> verso i cavi Baraccona Morbasco, in sinistra attraverso quello degli Asinari, ambedue in Cremona).</p> <p>Nell'ultima parte del fascicolo (un articolo apparso sul «Corriere cremonese» dell'(marzo), il Sajni, invita i navilisti a partecipare alla assemblea della settimana successiva e ad aprire bene gli occhi sulle reali intenzioni della Giunta che vorrebbe varare il progetto del Marzano.</p> |
| 41) | Contro l'ipotesi di consorzio con i comuni sono schierati Tencalla e Sajni negli scritti indicati nelle note precedenti; le loro tesi saranno ribadite nell'assemblea del 15 marzo ed ancora |

| | |
|-----|--|
| | sottolineate nell'opuscolo <i>Sunto della discussione avvenuta nella adunanza navigliare del 15 marzo 1873 e relative osservazioni</i> , Cremona, Tip. Montaldi, 1873; in esso è sintetizzata la discussione avvenuta in assemblea con ovvie chiose a favore delle opinioni sostenute dai 14 firmatari; il Sajni vi aggiunge una disquisizione giuridico-formalista datata 25 aprile 1873. |
| 42) | L'osservazione non ha fondamento come già dimostrato alla nota 38; l'insieme dei nuovi contributi avrebbe coperto all'incirca un terzo del costo dei finanziamenti del canale di Marzano la cui portata sarebbe stata in altrettanta proporzione fornita al Civico. |
| 43) | Il Cavalcabò aveva invitato a casa sua gli utenti del Civico; vi partecipano, il 9 marzo, 55 persone; della adunanza il marchese informa tutti i navilisti con lettera del dì successivo in cui riporta l'ordine del giorno approvato, dice con evidente forzatura, «dalla assemblea dei navilisti». Di tutto il Cavalcabò dà notizia al sindaco con lettera dello stesso 10 marzo. |
| 44) | Il sindaco Tavolotti convoca l'assemblea dei navilisti con circolare 6 febbraio 1873 ed avviso murale del successivo giorno 9 (era stata in un primo momento convocata con circolare 10 dicembre 1872 per il giorno 15 febbraio). |
| 45) | Vacchelli trova valido appoggio negli ingg. Carlo Landriani e Gerolamo Chizzolini, amministratori e tecnici di rilievo. |
| 46) | <p>Ricordare le contrastanti tesi e le argomentazioni adottate faciliterà la comprensione dei fatti; vale, dunque, la pena di sintetizzarne l'essenziale (il verbale della riunione è pubblicato nel supplemento al «Corriere cremonese» del 9 aprile).</p> <p>Vacchelli dice che la Giunta «... non si dissimula che, l'organamento dell'amministrazione Navigliare, presenta ragionevoli desiderj di riforme... [ma] per la natura propria di un così importante acquedotto, non può desiderare l'abbandono di quel carattere d'amministrazione pubblica, che attualmente conserva [mentre gravi sarebbero] le difficoltà di reggerlo, colle sole norme del diritto privato [che] richiedono l'assenso unanime, in ogni cosa, che eccede l'ordinaria amministrazione ed... aprono l'adito ad infinite quistioni, sulla competenza passiva, ed il riparto di ogni singola spesa, sostituendo il voto in proporzione dell'<i>interessenza</i>, a quello <i>per capita</i>.... Non si avrebbero le acque Navigliari se, i nostri padri, non avessero sentito la necessità di stabilire, appunto, norme di diritto pubblico, per la miglior gestione, e progressivo allargamento delle derivazioni... [Quando] sono troppi gli interessati [non è] possibile di agevolmente provvedere... a così importanti gestioni [per cui] converrebbe ordinare un'Amministrazione, che, insieme ad una ingerenza, ad un controllo degli utenti, ammettesse l'intervento d'altra autorità Amministrativa, e come migliore, fra tutte, la Rappresentanza Provinciale. [Il pagamento della tassa annuale sulle once collettate non può] immutare l'originario carattere di Naviglio, costruito dalla Città di Cremona, nel modo stesso che, i miglioramenti anche secolari, fatti da conduttori di fondi rurali, non rendono nulli, e nemmeno modificano i titoli di coloro, che li posseggono... L'Autorità comunale [si trova] nel pacifico possesso dell'amministrazione del Civico Naviglio da tempo remotissimo [ma non ha] ambizione alcuna di conservarla, ed anzi [essa è] inclinatissima a cederla di buon grado, quando sempre venisse assicurata di un regolare e conveniente governo delle acque... e della vigile, ed efficace tutela dei diritti che spettano alla Città di Cremona».</p> <p>Se non ci accordiamo, conclude Vacchelli, «lo scioglimento di ogni dipendente questione... non può [che] rimettersi alla sentenza della competente autorità giudiziaria». In una nota preparata dall'Ing. Pezzini per la riunione dell'assemblea Navigliare 7 aprile 1877, in cui si danno notizie circa le questioni affrontate dall'amministrazione nell'anno precedente, un paragrafo (di altra persona? l'assessore addetto alla «sezione Naviglio»?), poi depennato con un tratto di matita blu, informa che il Ministero, al quale «... la commissione eletta [dai navilisti nel 1873] presentava sul finire del [1876] un lungo ricorso contro la legittima ingerenza di questa Giunta nell'Amministrazione del Civico Naviglio, ha riconosciuto che essendo stata contestata la proprietà del Naviglio la controversia dovrebbe anzitutto decidersi dai Tribunali. Nel desiderio però che l'invocata conciliazione possa aver luogo, il Ministero</p> |

| | |
|-----|--|
| | <p>prima di decidere sullo stesso ricorso, ha voluto trasmetterlo a questa Giunta perché sia sottoposto alle deliberazioni del Consiglio Comunale» (n. r.). Con lettera 13 dicembre 1876, il Ministero aveva incaricato il Prefetto di adoperarsi per favorire un accordo.</p> <p>La tesi che la vertenza dovesse se mai essere portata davanti al Tribunale sarà ribadita dall'assessore Lucca, a nome della Giunta, nella seduta del Consiglio comunale del 21 dicembre 1874 anche per segnalare la possibile reazione dei navilisti ad eventuali autonome decisioni della amministrazione comunale in ordine alla <i>riforma</i> degli organi amministrativi del Civico.</p> <p>Sostiene Sajni: distinte le questioni fra quelle relative alle acque di scolo ed alle irrigue, solo le prime sono «oggetto di ordine pubblico»; per quanto riguarda Cremona, cita la posizione del Consorzio del Consorzio Dugali. Per le acque del Civico, invece, «la Società Navigliare, costituita in Consorzio, fino dal 1551, aveva una particolare propria azienda [sulla quale il Municipio esercitava] il diritto di vegliare; [ed] il Comune nulla avrebbe usucapito» perché le acque decorrevano nei canali per ragioni fisiche e per i principi giuridici collegati.</p> |
| 47) | <p>La proposta – avanzata dagli ingg. Chizzolini e Landriani che affermano legittima la posizione della Giunta e tendono a trovare formule di conciliazione – ottiene 72 voti contrari; le astensioni sono 6. Si tenga presente che gli utenti collettati assommerebbero a circa 800 (comprese le iterazioni) nel 1794 (lo si deduce da un documento contabile dell'epoca in ASCr-NC, scat. 177) e circa 1300 ai giorni nostri.</p> |
| 48) | <p>Il verbale dell'assemblea è pubblicato sul supplemento del «Corriere cremonese» del 10 maggio 1873.</p> |
| 49) | <p>Il dr. Sajni, le cui critiche sollevano negli intervenuti di <i>controparte</i> «spiacevolissima impressione» o, addirittura, «senso assai disgustoso», protesa di non aver voluto «menomamente ferire, con i suoi scritti, l'onoratezza di alcuno degli amministratori del Civico», ma che comunque «egli non si rifiuterebbe ad una pubblica ritrattazione»; l'ordine del giorno che esprime «in modo speciale, la sua illimitata fiducia nell'onorevole signor Sindaco» è approvato a larghissima maggioranza; conferma che qualcuno nutrive ancora delle riserve?</p> <p>Per l'esame del consuntivo 1872 (altro argomento all'ordine del giorno) si avanzano questioni formali: perché i revisori sono assenti? Perché la relazione non dà conto con ampiezza delle variazioni delle poste? Si vorrebbe rinviare la deliberazione; poi, batti e ribatti, prevale l'opinione di coloro che sono per la approvazione.</p> <p>Pure la conta dei voti, di non facile controllo perché evidentemente i due partiti hanno peso pressoché identico, lima i nervi! Il risultato dice però che non sono pochi gli utenti che non seguono i ... contestatori. Se ne ha conferma nella successiva elezione della commissione (v. alla nota seguente). Nell'insieme si può dedurre che i navilisti si scompongono in questa assemblea in quattro gruppi: uno è chiaramente con gli irriducibili... <i>autonomisti</i> (alla Cavalcabò, per intenderci); uno è per la riforma secondo le intenzioni di Vacchelli; uno è tiepidamente per le tesi di Vacchelli ma nell'occasione preferisce che, a rappresentarlo nella commissione, siano uomini del primo gruppo; numerosi, infine, coloro che votano «a spaglio». La votazione per la commissione, cui partecipano in 171, assicura l'elezione dei cinque esponenti proposti – come detto più avanti – dagli <i>autonomisti</i> con 119 voti al primo (Cavalcabò) ed 87 all'ultimo (Sajni); del secondo gruppo, raccoglie 69 voti il primo (ing. Carlo Landriani), 51 Vacchelli e 34 l'ultimo (Bandera); sensibile il numero dei voti dispersi.</p> <p>Nell'articolo apparso sul «Corriere cremonese» del 3 maggio 1873 (già citato alla nota 17) un pressante invito è fatto perché i Navilisti «se desiderano di riuscire nell'intento di divenire assoluti padroni dell'Amministrazione del proprio Naviglio... devono senz'altro votare compatti per la commissione stata proposta in Casa Cavalcabò nei signori Cavalcabò nob. Agostino, Garavaglia dr. Paolo, Grasselli dr. Antonio, Barbieri avv. Francesco, Sajni dr. Paolo».</p> <p>Nelle vertenze circa la proprietà del Naviglio ed il ballottaggio fra i due progetti di</p> |

| | |
|-----|---|
| | <p>derivazione dall'Adda non sembra estranea una propensione aprioristica originata da simpatie di partito; lo annota l'ing. E. Signori sul «Corriere cremonese» del 31 marzo 1875; l'aveva già rilevato un altro osservatore, attento ed imparziale, l'ing. Luigi Dovara, che sullo stesso giornale, edizione del 12 marzo 1873, propone per l'Amministrazione del Civico un organo formato da 4 o 6 Navilisti sotto la presidenza di un rappresentante dell'amministrazione comunale.</p> |
| 50) | <p>Anche per l'elezione della commissione l'assemblea affronta affannosamente argomenti procedurali: i componenti dovranno essere scelti fra i navilisti od anche al suo esterno? ed opta per la seconda soluzione; si terrà buona la maggioranza semplice o quella assoluta? e preferisce la prima. Nella formazione della commissione la Giunta si tiene estranea per il coerente motivo di essere una controparte e per la riserva, occorrendo, di ricorrere alla autorità tutoria. Lo spoglio delle schede sarà fatto, osservando ogni garanzia, il 6 maggio in una sala del Comune dagli scrutatori sotto la presidenza dell'assessore Ruggeri. La Giunta comunale prende atto di tutto l'8 maggio; altrettanto fa il Consiglio, il 13 successivo, rinviando ogni decisione a dopo che avrà conosciuto l'opinione della commissione.</p> |
| 51) | <p>L'atteggiamento dilatorio dei navilisti è stigmatizzato da Giovanni Fiorini ed Antonio Bodini, eminenti figure del mondo agricolo cremonese: «Signori navilisti, è inutile dissimularlo, col favorire, appoggiare e deliberare progetti per sé inattuabili [progetto Fornovo] mostrate all'evidenza che d'impinguamento non ne volete sapere». («Corriere cremonese», 2 giugno 1875).</p> |
| 52) | <p>Il lavoro della commissione è pubblicato nell'opuscolo <i>Relazione della commissione nominata dagli utenti ed interessati nelle acque del Naviglio civico cremonese nell'adunanza del 3 maggio 1873 per fare studi pel migliore andamento dell'amministrazione navigliare</i>, Cremona, Tip. Manini, 1874 (la relazione è datata 4 febbraio 1874); è opportuno conoscere i concetti principali: «[avvertendosi] il bisogno di una maggiore quantità d'acqua, molti proprietari del contado, col tramite del Consiglio generale della città, promossero la domanda per [estrarne] dal fiume Oglio; nell'anno 1329... Ludovico il Bavaro accordava la concessione... non tanto alla città quanto e specialmente ai proprietari del contado per scopo d'irrigazione...; unironsi in concorso [con la] Città e suo Distretto, i possessori dei mulini e tutti quanti ritenevano di poter approfittare delle acque... e sborsata una conveniente somma si costruì il nuovo canale...; istituito... il dazio d'acqua, denominato del Naviglio... si [regolarono] i diritti e gli obblighi di tutti gli interessati con opportuni provvedimenti, che emanarono da principio dal Signore dello Stato, poi dal Consiglio della città, in seguito dal Magistrato delle acque, e... infine da una rappresentanza del Naviglio specialmente delegata; la città di Cremona... entrò, per la quantità d'acqua di cui si avvantaggiava, nel novero di tutti gli interessati; così... ebbe origine la Società Navigliare [che] fu sempre ente a sé... separata da quella del Comune... come...rilevasi dalle Provvisioni 1551, che sono lo statuto tuttora vigente del Consorzio; per arbitraria o erronea interpretazione del decreto imperiale 26 settembre 1786 si trascurò la nomina dei deputati del Naviglio e la Congregazione municipale... ne assunse la direzione [qualificandosi] <i>amministratrice della Società del Naviglio</i>; tutte le spese per la conservazione, manutenzione, e qualsiasi altra riferibile al Naviglio, furono sostenute sempre dagli interessati nelle acque [e fra questi la stessa città di Cremona]; la deliberazione... sulle spese e tasse annuali da imporsi, venne sempre riservata all'assemblea... degli utenti... convocata ogni anno; nel corso del tempo, vi furono legislazioni, ai cui ordini la società del Naviglio dovette sottomettersi, e che le imposero il controllo delle autorità amministrative... ma in nessun tempo... la città di Cremona esercitò sul Naviglio un diritto di assoluta proprietà ed esclusivo dominio. [Quindi amministrazione comunale o prefettura non possono] ingerirsi negli affari navigliari... »; la Società del Naviglio – che nello statuto proposto dalla commissione è chiamato «Consorzio del Naviglio di Cremona» - ente privato, indefettibile, senza alcuna «sorveglianza» di pubbliche autorità –</p> |

| | |
|-----|--|
| | gestisce il Naviglio e le sue acque nell'interesse dei soci; fra i soci il Comune di Cremona gode del diritto ad un membro della deputazione amministrativa eletto dal Consiglio comunale nel proprio seno. (Questo capoverso è il riassunto essenziale del «progetto di nuovo statuto pel Naviglio cremonese» facente parte della cennata relazione). Ponendo in chiaro i diritti dei navilisti, la commissione assicura di non volerli «accampare ostilmente» ed esprime il desiderio di addivenire «ad amichevoli accordi colla rappresentanza del Comune...». |
| 53) | La relazione non è riportata negli atti del Consiglio comunale, ma stampata nel fascicolo, largamente distribuito, <i>Relazione presentata al Consiglio della città di Cremona il giorno 21 Dicembre 1874 in nome della Giunta comunale dall'assessore ing. Stefano Lucca intorno all'amministrazione del Civico Naviglio</i> , Cremona, Tip. Ronzi e Signori, 1875. |
| 54) | La relazione, raccolta negli Atti Cons. com. relativi ai lavori del 7 settembre 1875, è diffusa in un fascicolo intitolato: <i>Relazione dell'assessore municipale ingegnere Lucca Stefano intorno ad una nuova domanda, per una diversa sistemazione dell'amministrazione del Naviglio della città di Cremona</i> , Cremona, Tip. Feraboli, 1875. |
| 55) | Al marchese Cavalcabò può essere attribuita questa funzione a causa delle sue iniziative per riunioni di navilisti e per l'evidente <i>direzione</i> che egli mantiene nei confronti di coloro che, nei vari ambienti, intervengono sui problemi sollevati. E' lui, comunque, che anticipa le spese per il funzionamento della commissione eletta il 3 maggio 1873, e non è cosa da poco se alla fine, presentando le pezze giustificative, l'importo raggiunge la somma di 1428,90 lire. La Giunta, accogliendo una proposta di Vacchelli, sindaco f.f., aveva riconosciuto il 12 aprile 1875 l'esigenza di rifondere tali spese; ma quando il Cavalcabò, contando sulla memoria altrui, rassegna il rendiconto, la Giunta (1 marzo 1878) manda la pratica alla assemblea dei navilisti. Però ed ancora sotto la presidenza di Vacchelli f. f. di sindaco, «non sembrando delicato e conveniente il sottoporre alla deliberazione della generale assemblea degli interessati [il] rimborso [delle] spese... sostenute [dal Cavalcabò] nella vertenza col Comune relativa all'ordinamento amministrativo del Civico Naviglio», la Giunta in un primo tempo (16 giugno 1878) manda alla nuova amministrazione del Civico non appena insediata; poi, distinte le spese anticipate dal Cavalcabò per stampa della relazione, viaggi, postali, ecc. da quelle dovute ad altre persone che avevano attivamente collaborato, liquida le prime ed alla nuova amministrazione passa solo le seconde (b. 76). |
| 56) | L'intervento del Sajni è diffuso nell'opuscolo: <i>Memoria in appendice alle osservazioni sopra la relazione municipale relativa all'amministrazione del Civico Naviglio</i> , Cremona, Tip. Montaldi, 1875. |
| 57) | Gli accostamenti proposti dal Sajni (consorzi secondo la legge n° 1387/1873 e Condominio Pallavicino) sembrano portare acqua al mulino avversario; in ambedue i casi, infatti, la costituzione di una impresa privata – quand'anche associazione di comuni – coinvolge tutti i partecipanti, sin dall'avvio, nei rischi tipici della impresa. |
| 58) | Atti Consiglio comunale. |
| 59) | Nella seduta del Consiglio del 7 settembre 1875 il Cavalcabò dichiara: «... quanto [esposto] dal relatore... in punto alla proprietà dei cavi Navigliari torna affatto inutile dal momento che, la Commissione, cessò di contestarla al Comune». |
| 60) | L'eccezione nasceva da una constatazione astratta, circa la struttura amministrativa comunale: il Consiglio che non si era mai occupato della gestione navigliare, sempre ritenuta di competenza della Giunta, non era però <i>estraneo</i> alla questione; in questo senso è una nota del «Corriere cremonese» pubblicata il 17 febbraio 1864. |
| 61) | L'ordine del giorno, che raccoglie 30 voti favorevoli e 17 contrari, è giudicato dall'assessore Lucca (Consiglio del 15 marzo successivo) «in aperta opposizione alla proposta della Giunta [cosicché risulta] tolta ogni possibilità di conciliazione...». |
| 62) | Così l'assessore Lucca nella relazione 7 settembre 1875 con la quale sostiene la possibilità, alla luce della continuità dei documenti storici in materia, che il Comune possa autonomamente procedere a modificare la struttura dell'amministrazione chiedendo poi |

| | |
|-----|---|
| | l'approvazione per decreto reale. |
| 63) | Però la Giunta municipale, nella riunione dell'11 dicembre 1875 «desiderando allargare gli studi per la riforma... delibera di costituire una commissione perché suggerisca come meglio provvedere ad una radicale riforma della attuale amministrazione»; è presieduta dall'assessore Bonati ed è composta da altri sei membri taluni dei quali non accettano l'incarico (b. 75, «Interessi cremonesi» del 16 dicembre 1875); gli atti non dicono se e come la Giunta abbia, poi, proceduto. |
| 64) | In ordine alla opposizione di parte dei proprietari terrieri del basso cremonese alla introduzione nella provincia di nuove risorse v. B. Loffi, <i>Consorzio...</i> , cit., cap. I, 11 e cap. XI, 2 e 4; ed anche M. Bellabarba, <i>Seriolanti e arzenisti</i> , Cremona 1986, cap. II (Annali della Biblioteca statale e Libreria civica XXXVI/1). Per la storia della parallela vicenda circa l'impinguamento delle vecchie reti irrigue serventi il circondario cremonese e dei timori che essa suscita nei proprietari terrieri della provincia inferiore v. B. Loffi, <i>Appunti per una storia delle acque cremonesi nell' '800</i> , in «Cremona. Rassegna della Camera di Commercio...», 1988, 1, pp. 36-44. |
| 65) | Al Vacchelli si deve una interpretazione (postuma e relativa, invero, al Consorzio irrigazioni cremonesi ma che si attaglia anche al Civico) sulla natura dell'ente; che si potesse considerare una azienda municipalizzata definita dalla legislazione all'inizio del nuovo secolo (v. B. Loffi, <i>Consorzio...</i> , cit., cap. IX, nota 10; Vacchelli era stato segretario dell'ufficio centrale del Senato che riferì sul disegno di legge sulla <i>municipalizzazione</i> proposto dal ministro dell'interno Giolitti). |
| 66) | Vacchelli contava anche sull'effetto trascinatore del Civico nei confronti delle molte altre organizzazioni (le cosiddette <i>utenze</i>) che, avendone necessità, egli sperava prenotassero per un trentennio le portate d'impinguamento. Il Naviglio delibererà, nel senso auspicato, solo nel 1886 (v. anche successive note 85 e 87). |
| 67) | Il «peso» di 400 once (8000 l/s) sulle disponibilità in essere è cospicuo. Nell'agosto 1790 la portata dispensata dal Civico alle bocche collettate era stimato di 325 once: un quarto della loro competenza (ritenuta di 1300 once dice G. A. Galosio, <i>Progetto per l'impinguamento...</i> , cit., p. 15). L'Ing. Pezzini, direttore del Naviglio, afferma nel supplemento «Corriere cremonese» del 18 agosto 1875 che in annate «non tanto scarse» quali il 1873 – 74 – 75 la media portata dispensata durante l'estate è stata del 48% rispetto al nominale e la minima (1875) solo il 6%. Secondo il Galosio lo smanco, cioè la carenza ordinaria estiva per le bocche collettabili, è da ritenersi mediamente di circa 660 once con un massimo di 1025; secondo Pezzini la carenza, 80 anni dopo, è di oltre 1100 once in tempo di magra estiva eccezionale e di circa 670 once in tempi ordinari. Conseguentemente le 400 once di impinguamento rappresentavano, all'epoca di Pezzini, circa il 60% della disponibilità ordinaria nei mesi di luglio ed agosto; e poiché la loro derivazione si riteneva, giustamente, quasi costante, la nuova risorsa avrebbe consentito la dispensa di quasi i due terzi della competenza nominale. |
| 68) | Seduta del 7 settembre 1875 del Consiglio comunale. |
| 69) | Circa le difficoltà dovute superate per la costituzione del Consorzio, il finanziamento della costruzione del canale di Marzano e le incertezze applicative delle leggi che avrebbero dovuto favorire l'esecuzione delle opere di irrigazione v. B. Loffi, <i>Consorzio...</i> , cit., cap. I, 10 e 11 e cap. IV. |
| 70) | Così Vacchelli nella seduta 16 giugno 1876. |
| 71) | La commissione chiede inizialmente che i navilisti abbiano la maggioranza nella amministrazione. La Giunta è disposta a qualche concessione a condizione che nel caso di divergenze decidesse la Deputazione provinciale. Replica negativamente il Cavalcabò (30 maggio) a nome della commissione; Bonati deve malinconicamente rilevare che l'intesa è impossibile e scrive al Cavalcabò (9 giugno): il rinvio alla Deputazione provinciale lasciava «alla Giunta almeno la coscienza di avere, in qualche modo, soddisfatto all'obbligo suo di |

| | |
|-----|--|
| | tutelare l'interesse pubblico, e di fare che, ad esso, non potessero in seguito prevalere irragionevoli ostacoli od interessi egoistici particolari». |
| 72) | In quest'ultima fase Vacchelli è rimasto defilato; aveva dissentito dall'avviare trattative, poi aderisce ai «temperamenti, che aveva saputo escogitare il... collega Bonati; [ma] la conciliazione è impossibile [perché] il punto cardinale [è:] questo Naviglio è del pubblico, o è una cosa di appartenenza privata di quelli, che godono le acque?... Essendo del pubblico, sono bensì designati i particolari interessati, come i primi chiamati ad aver voce e parte nell'Amministrazione, ma se dessi non provvedessero abbastanza, deve essere riservata facoltà a Chi rappresenta lo Stato, od una larga parte di esso, di intervenire e provvedere» (Atti Cons. com., seduta del 16 giugno 1876). |
| 73) | La proposta Bonati – interamente riportata nel verbale del Consiglio 16 giugno 1876 – era così combinata: la amministrazione del Naviglio è formata da sei membri, due dei quali eletti dal Consiglio comunale e tre dalla assemblea degli utenti; è presieduta dal sindaco di Cremona o da chi ne fa le veci; essa è investita di tutti i poteri esclusi quelli attribuiti al Consiglio dei delegati cui compete esprimere voto consultivo sui bilanci e sulla imposizione delle tasse che saranno approvati dalla Deputazione provinciale (cfr. «Interessi cremonesi», 18 giugno 1876). |
| 74) | Così: G. De Cesare, <i>L'ordinamento comunale e provinciale in Italia dal 1862 al 1942</i> , Milano 1977, p. 169. |
| 75) | Vigeva allora la legge comunale e provinciale, allegato A della «legge per l'unificazione amministrativa del regno d'Italia» 20 marzo 1865 n. 2248, in forza della quale il presidente della provincia era il prefetto; la Deputazione provinciale era presieduta dal prefetto e composta da un certo numero di componenti il consiglio provinciale. Alla Deputazione erano sottoposte le deliberazioni comunali assunte in determinate materie od in occasioni particolari; per quel che qui interessa più direttamente: «i regolamenti d'uso e d'amministrazione dei beni del comune, e delle istituzioni che il medesimo amministra in caso di opposizione degli interessati» (art. 138, comma 4°). E' opportuno rilevare che fra gli affari cui provvede il consiglio, del quale la deputazione è l'istruttore, figurano (art. 172, commi 5° e 7°): «[gli] istituti e stabilimenti pubblici diretti a beneficio della provincia o di una parte di essa, i quali non abbiano una amministrazione propria e consorziale; [la] vigilanza sopra le istituzioni e gli stabilimenti pubblici a beneficio della provincia o di una parte della medesima, quand'anche abbiano un'amministrazione speciale e propria». |
| 76) | La Deputazione provinciale sarebbe stata chiamata ad arbitrare eventuali conflitti fra i due organi del Naviglio, non in quanto autorità tutoria bensì, rappresentando l'intera Provincia, come erede naturale delle funzioni svolte dal Consiglio generale della Comunità cremonese verso il contado allora unito alla città di Cremona. |
| 77) | Nella seduta del 16 giugno 1876 il consigliere Cavalcabò conferma: «non vuoi far questione qui, circa l'aver o non avere un carattere pubblico l'Azienda Navigliare, che anzi si studiò di metterla in disparte, e trattasi unicamente di costituire una nuova Amministrazione, per meglio avvantaggiare gli interessi degli Utenti» (il verbale della seduta è pubblicato anche sul giornale «Il torrazzo» dell'8 luglio); l'affermazione sembrerebbe implicitamente risolutiva; perché, allora, persiste «profonda differenza di opinioni [con] parecchi degli interessati»? («Relazione di rendiconto morale dell'esercizio amministrativo 1876» in Atti Cons. com.). Quel «carattere pubblico» non può essere messo in disparte come fosse un casuale ostacolo da rimuovere; se legittimo, esso deve necessariamente avere coerenti riscontri nella carta statutaria in previsione di connaturali comportamenti nella gestione. Per gli stessi motivi la proprietà può essere questione temporaneamente accantonabile; ma a condizione di riferirvisi quando si discuterà di chi deve gestire l'azienda; quando, cioè, si porrà il quesito di fondo della vertenza. Le affermazioni del Cavalcabò sono pegno per correlate conclusioni? o il nobile interlocutore accoglie formalmente i principi ma intende tenersi libero di giungere a formulazioni contrastanti? I municipali constatano difformità fra dichiarazioni ed |

| | |
|-----|---|
| | atteggiamenti del Cavalcabò. Del resto non diversamente, anche se con brutale sincerità, avrebbe agito l'anonimo navilista che nel 1864 preso atto delle noiose discussioni suggeriva: bene! ora che abbiamo tanto discettato concordiamo di creare un' unico organo per l'amministrazione del Civico formato da sette navilisti. («Corriere cremonese», 5 marzo). Più semplice di così...! |
| 78) | Nell'incontro conclusivo fra amministratori comunali e commissione navigliare (in Comune il 16 aprile 1877) è lasciato ancora in sospeso se la rappresentanza delle utenze collettabili nel consiglio dei delegati debba essere proporzionale alle interessenze o, come delibera il Comune, in qualche modo rapportato all'interessenza, ma entro un massimo di tre; e così sarà infine deciso. L'attribuzione dei delegati alle varie utenze sarà fissato dalla «amministrazione» nella seduta del 6 aprile 1881 in ragione dell'onciato collettato: uno per rogge inferiori a 16 once; due per onciato compreso fra 17 e 36, tre per onciati superiori. |
| 79) | La trama del ragionamento che condusse le due parti a concordare sulla formula proposta è così illustrata dal Bonati: le Giunte che trattarono l'argomento ebbero tutte per iscopo di mantenere fermi gli antichi inoppugnabili diritti del Comune di Cremona ma riconoscevano che bisognava modificare l'odierno ordinamento, molto singolare, in modo da soddisfare alle aspirazioni degli Utenti ma con sicure guarentigie per il benessere e la prosperità pubblica. Bisognava separare l'amministrazione del Naviglio dalle altre curando che questa sua indipendenza non fosse assoluta, come se si trattasse di proprietà ed interesse privato, ma soggetta alla tutela moderata e sapiente di chi è chiamato a provvedere al bene dell'intera provincia. Occorreva pure che il Comune di Cremona fosse largamente rappresentato dalla nuova amministrazione mantenendosi a presidente il sindaco o chi ne facesse le veci. Il consiglio dei delegati assume funzione di controllo e per la, pur denegata, ipotesi di conflitto fra l'uno e l'altro organo venne introdotto un altro potere moderatore, la Deputazione provinciale, al quale potessero appellarsi ambedue i corpi (Atti Cons. com., il verbale è riprodotto anche dal «Corriere cremonese» del 26 maggio 1877 in vista dell'assemblea del Civico). La proposta della Giunta, vigorosamente sostenuta dal Vacchelli, divide i consiglieri comunali; alcuni (i soliti) chiedono una sospensiva; altri vorrebbero discutere articolo per articolo. E' perciò impossibile comprendere se i dodici che votano contro l'ordine del giorno di approvazione, proposto da Vacchelli – che passa con l'appoggio di 18 consiglieri – radicano l'opposizione nelle questioni procedurali o nella sostanza dell'intesa. |
| 80) | L'assemblea dei navilisti, che approva con 48 voti favorevoli contro 15, è tenuta il 26 maggio 1877 (v. «Corriere cremonese» del 30 maggio); in quella sede la transazione è sostenuta, oltre che da Bonati, dall'ing. Nogarina (il quale spera che con la nuova amministrazione «possa essere richiamato il suo progetto»; «Corriere cremonese», 21 aprile 1877). Anche la Giunta comunale, interessata alla soluzione, aveva invitato i navilisti, lettori di «Interessi cremonesi», a partecipare all'assemblea (ed. del 22 marzo). Analogamente si comporta «Corriere cremonese» il 18 aprile ed il 26 maggio. |
| 81) | La Giunta municipale approva lo «statuto per un riordino amministrativo dell'azienda» navigliare nella seduta del 18 ottobre 1877 e delibera di trasmetterlo, in uno con la relazione dell'assessore, al Ministero dei L. P. per ottenerne la sanzione con reale decreto. Il nuovo statuto è depositato dagli amministratori comunali negli atti del not. Gioacchino Barbieri il 13 gennaio 1880 al n. 709/3582 di rep. (Arch. notarile, n. 99 di catena vol. 16). Il testo è diviso in titoli: il I (artt. 1-4), Nome carattere, designazione e diritti del Naviglio della città di Cremona; II (artt. 5-16), Amministrazione e consiglio dei delegati, loro costituzione attributi relativi; III (artt. 17-18), Ingerenza della Deputazione provinciale nelle cose navigliari; IV (artt. 19-22). Disposizioni generali e transitorie. |
| 82) | Il decreto assume il n. 5599 della serie 2 ^a della <i>Raccolta ufficiale delle leggi e decreti</i> ; è registrato con riserva alla Corte dei conti. La dispersione dei registri degli «atti di governo» della Corte non consente di conoscere con certezza il motivo specifico della riserva; dall'art. 14 della legge costitutiva 14 agosto 1862 n. 800 si può solo dedurre che la Corte registrò il |

| | |
|-----|--|
| | <p>decreto – dopo averlo in un primo tempo ricusato e nonostante non riconoscesse «cessata la ragione del rifiuto» - perché così risolto dal Ministro. Sembra, però verosimile che sulla Corte influisca il parere espresso, nell'adunanza 10 maggio 1878, dal Consiglio di Stato – interpellato dal Ministero dell'interno – il quale opina che, essendo il Naviglio un consorzio soggetto alla legge 1387/1873, non sia da sottoporre ad alcuna ingerenza della pubblica amministrazione (oltre quelle previste in tale legge); che, quindi, nessun provvedimento possa fare il governo in ordine al proposto statuto. Questa opinione è condivisa dal Ministero che con lettera 31 maggio 1878 restituisce gli atti alla Prefettura. Nella riunione 3 gennaio 1878 la Deputazione provinciale (cui il prefetto aveva trasmesso lo statuto) non trovava validi argomenti giuridici per sentirsi autorizzata ad assumere la tutela dell'istituto; si rimetteva perciò alla decisione ministeriale; e quando riceve dal prefetto copia del decreto n. 5599 lo passa agli atti senza osservazioni (ASCr, arch. Provincia di Cremona, VII-33 b. 4 f. 4).</p> |
| 83) | <p>L'assessore ing. Francesco Podestà riassume l'intera vicenda nella <i>Relazione presentata al Consiglio della città di Cremona il giorno 17 giugno 1881... intorno alla nomina dei Rappresentanti Comunali a sensi del nuovo Statuto Organico del Naviglio della Città di Cremona...</i>, Cremona, Tip. degl'Interessi cremonesi, 1881.</p> |
| 84) | <p>L'assemblea degli utenti del Civico è chiamata ad eleggere i suoi rappresentanti, nell'amministrazione, nella riunione del 20 novembre 1880; ma non essendovi rappresentate almeno la metà delle 1.521,4/10 once collettate (Avviso - circolare 16 ottobre della Giunta municipale, in ASCr-NC, b. 76; anche in «Interessi cremonesi» del 29-30 novembre) l'elezione avverrà nella seconda convocazione (successivo 4 dicembre).</p> |
| 85) | <p>Invero l'attenta e tenace opera dell'avv. Nicola Ciboldi, amministratore del Civico e del Consorzio irrigazioni cremonesi, convince «anche i più restii ed i più contrari» (avv. A. Fieschi su «Interessi cremonesi» del 24-25 settembre) ad assumere la favorevole deliberazione il 20 settembre 1884 sia pure subordinata alla previa definizione della <i>coda del Naviglio</i> («Interessi cremonesi» del 22-23 settembre). Quella deliberazione è avversata dal sen. Griffini (che nella votazione si astiene con altri due delegati) il quale ritiene che le utenze del Civico non sono tutte egualmente interessate all'impinguamento, che le dissenzienti potevano dissociarsi dalla maggioranza e che, conseguentemente, sarebbe stato illegittimo l'indiscriminato aumento della «tassa» sull'onciato. Queste opinioni, riprese successivamente, approderanno al Tribunale di Cremona la cui sentenza merita di essere qui ricordata.</p> <p>Il Collegio giudicante, osservato preliminarmente di non poter «prescindere da una ricerca storica sulle origini del Naviglio», rileva: che la riforma 1755 attribui al Convocato degli utenti solo un voto consultivo su bilanci ed imposte atteso che la decisione era riservata al Tribunale allora fungente da autorità tutoria; che la nuova riforma del 1784 attribuisce alla Congregazione il diritto di vegliare sul Naviglio (come sugli Argini e Dugali) per assicurare «l'interesse non tanto dei possessori, quanto della Provincia»; che le Provvisioni del 1551 riconobbero «il Civico Naviglio come ente giuridico e nessuna delle leggi che posteriormente furono emanate, mutò la natura e gli scopi di questo ente»; che «nessun fatto giuridico attribui dall'epoca delle provvisioni agli utenti un diritto di proprietà sulle acque del Naviglio»; che «i crescenti bisogni dell'agricoltura... hanno creato un conflitto fra il Comune di Cremona... e i proprietari del contado... A temperare [il quale] si escogitò una riforma dello statuto». Tutto ciò convince il Tribunale che l'ente Naviglio dopo l'emanazione del nuovo statuto; «è un ente morale con personalità giuridica, esistente a sé e di carattere eminentemente pubblico», non un consorzio di irrigazione disciplinato come una privata comunione (dal fascicolo, pubblicato evidentemente a cura della amministrazione navigliare, <i>Sentenza 16-23 gennaio 1893 del R. Tribunale di Cremona nella causa del senatore Griffini contro l'Amministrazione del Naviglio civico di Cremona</i>, Cremona, Tip. sociale, 1893, in ASCr – CC. b. 76).</p> <p>Lo stesso procuratore del Civico, avv. Ettore Sacchi, affermava nella sua comparsa</p> |

| | |
|-----|--|
| | <p>conclusionale 31 maggio 1892 che dopo la riforma statutaria il Naviglio è «un ente morale <i>sui generis</i> che, legalmente riconosciuto dai poteri dello Stato, esiste in virtù del riconoscimento ed esercita la sua azione nella sfera che gli fu assegnata dalla sua speciale legislazione, la quale appartiene al diritto pubblico interno... interamente regolato dai propri statuti... L'ente morale è una creazione giuridica che si sostanzia in una finalità, alla quale si riconosce causa perpetua e pubblica utilità. I bisogni sociali danno nascimento e ragione d'essere all'ente morale; lo Stato lo riconosce e fissa i limiti e i poteri della sua attività; da quel momento l'ente morale esiste nel <i>diritto pubblico</i> e i provvedimenti, che nei limiti riconosciuti dallo Stato e colle norme de' suoi statuti dalla sua amministrazione sono presi, devono osservarsi come leggi di diritto pubblico e come materia sottratta al diritto privato» (p. 38 della comparsa a stampa). Così è delineata la continuità del carattere giuridico dell'ente che «era alle origini un acquedotto di dominio pubblico» e divenne, con le riforme del 1779 «un ente giuridico - amministrativo» (p. 33). (Questi documenti sono conservati presso la Biblioteca statale di Cremona, fondo Sacchi).</p> |
| 86) | <p>Riunione del consiglio dei delegati 6 marzo 1886 nella quale viene esaminata e respinta la proposta, emersa in una precedente riunione informale, di vincolare l'accordo per la «coda del Naviglio» all'impegno di modificare il recentissimo statuto (<i>Atti del Naviglio di Cremona relativi alla competenza d'acqua della città ed all'impinguamento del Naviglio</i>, Cremona, Tip. Fezzi, 1886, p. 12 sg.).</p> |
| 87) | <p>«Interessi cremonesi» del 29 marzo; nella stessa seduta il consiglio dei delegati approva la convenzione col Comune di Cremona circa la <i>coda del Naviglio</i> pregiudiziale secondo i navilisti alla decisione per l'impinguamento.</p> |